Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 29 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 51

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MUSSOLINI
risponderà sabato a Seipel

Roma, 28 notte.

Stasera in fine di seduta il presidente della Camera, on. Casertano, ha annunziato che nella seduta di sabato il Capo del Governo e ministro degli esteri, on. Mussolini, risponderà all'interrogazione degli onorevoli Sansanelli e Pellizzari circa la situazione creata nei nostri rapporti colla repubblica austriaca dai discorsi pronunziati al Consiglio nazionale di Vienna sulle condizioni dei tedeschi nell'Alto Adige.

La dichiarazioni del Capo del Governo vengono intanto preannunziate, negli ambienti a lui più vicini, come una ferma e pacata riaffermazione del diritto dell'Italia a respingere l'ingerenza altrui nella propria politica interna.

Notando l'artificiosità del nuovo tono prudenziale e dimesso della stampa austriaca il *Giornale d'Italia* scrive:

«Si tenta di svuotare il contenuto dei fatti, come sin qui si è tentato di esagerarli e gonfiarli oltre il credibile, cioè basandosi su elementi cervellotici e creando disinvolte versioni ad uso e consumo dei lettori austriaci. Neppure per l'estero questa nuova edizione può attecchire, perchè nessuno può credere alla *Neue Freie Presse*, per esempio, che con tanta sicurezza parla delle intenzioni di Mussolini, come se il Capo del Governo anticipasse ad un giornale, sia austriaco per giunta, il suo pensiero politico. E nessuno può sapere sino ad oggi se e sino a qual punto corrisponda quello che si affannano a dire altri giornali, che l'incidente sarà in breve appianato in via pacifica e senza difficoltà. Attualmente c'è di fatto soltanto questo: che l'on. Mussolini ha telegraficamente chiamato a Roma e personalmente interrogato il nostro ministro a Vienna in attesa di pronunziare il suo giudizio. Tutto il resto sono bubbole ed interessate invenzioni. E' addirittura ridicolo poi il tentativo di alcuni giornali di voler mutare le carte in tavola e fare il giuoco della responsabilità. Qualche giornale, per mettere le mani avanti, arriva persino ad annunziare in un secondo tempo, il probabile richiamo del comm. Auriti, quasi come espressione di malcontento del nostro Governo per quell'egregio funzionario. E' una insinuazione di troppo evidente portata per rilevarla e discuterla. Va senz'altro respinta e con la compassione che simili mezzucci possono suggerire.

Il direttore della *Tribuna*, occupandosi dello stesso argomento, scrive che l'artificiosa agitazione per l'Alto Adige non muterà di una linea l'azione dell'Italia fascista e così conclude:

«I ritorni, dovunque e comunque tentati, sulla questione dell'Alto Adige, massime questi ritorni parlamentari austriaci, sono di una stolida puerilità, o di una innocua grossolanità, ad esclusivo danno di coloro che di ciò [illegible] ordinariamente. I calcoli, che da altri Stati maggiori o minori fossero fatti per sperare di disturbare con questi artifici l'azione internazionale dell'Italia o diminuire l'elasticità dei propositi e la chiaroveggenza delle direttive di Mussolini, sono anch'essi calcoli sbagliatissimi. Non può esistere alcun diversivo di preoccupazione per l'Alto Adige per indurre, per esempio, l'Italia a considerare fuori di una base seria e consapevole i propri rapporti colla Francia, come non possono avere alcuna efficacia seria le insinuazioni che la piccola Austria sembra avere subito da qualche Stato della Piccola Intesa, per aggiungere al ridicolissimo affare delle mitragliatrici la messa in scena delle proteste per l'Alto Adige. Tutto ciò è visto dall'alto, molto dall'alto, nelle giuste proporzioni, che sono proporzioni assai misere. Questo è giudicato politica [illegible] da serve al pozzo».

Come a Vienna si seguono i colloqui romani

Vienna, 28 notte.

La stampa di qui si limita alla cronaca dei colloqui romani fra il Capo del Governo ed il ministro Auriti, ed a riferire le opinioni dell'estero. La manifestazione che doveva aver luogo ad Innsbruck è stata definitivamente rimandata colla scusa che non è necessaria, dato che il dibattito al Consiglio Nazionale ha già raggiunto lo scopo di richiamare l'attenzione dell'estero sul problema dell'Alto Adige, ma in realtà per non dar nuovo motivo allo sdegno dell'Italia. Mentre però a Vienna si è tentati di attenuare la portata delle trascorse manifestazioni parlamentari ed ora se ne parla il meno possibile in attesa della replica italiana, chi si è assunto il compito di tenere viva l'agitazione è — come sapete — la stampa czecoslovacca e jugoslava.

Si apprende oggi da una inchiesta fatta da un giornale di qui che la tensione italo-austriaca è rimasta priva di ripercussioni nel movimento dei forestieri fra i due Paesi. Da informazioni del nostro consolato viennese si desume fra l'altro che il numero di austriaci presentatisi in questi giorni a domandare il visto al passaporto, anzichè diminuire è aumentato. Questo dato di fatto è tale da deludere le aspettative di quei circoli jugoslavi che fanno di tutto per deviare il turismo austriaco dall'Italia verso la Jugoslavia. Esso in pari tempo dimostra quale peso si dia qui a Vienna al clamoroso dibattito al Consiglio Nazionale sul problema dell'Alto Adige.

Chiaro commento del «Daily Telegraph»

Londra, 28 notte.

Il senso di equanimità che prevale ancora e sempre in Inghilterra, è indubbiamente urtato dagli obliqui clamori che solleva certa gente con parecchie innegabili travi negli occhi suoi intorno al presunto fuscello che esisterebbe in quel Tirolo, che è doppiamente indispensabile alla nostra difesa nazionale e sul quale l'Italia ha il più sacrosanto dei diritti. Perciò rimangono scarsissime ed insignificanti persino le voci di quei radicaloidi incancreniti, che in circostanze analoghe sentono sempre l'obbligo di dimenare la lingua. L'unico commento importante uscito sinora si legge oggi sul *Daily Telegraph*. Il grande organo, che rappresenta la media opinione inglese, ossia quella che ha sempre improntato in estrema analisi la politica britannica, dichiara:

«Non tocca a noi erigerci a giudici su questioni di fatto che si trovano in caloroso dibattito fra l'Italia e l'Austria. Ma prescindendo dalle questioni giuridiche ci sia permesso di stabilire che le richieste avanzate dal dott. Seipel sono di tal natura che non è possibile pretendere la loro ammissione da parte di alcun altro Governo. I diritti dell'Italia sul Tirolo meridionale non sono limitati da nessuna stipulazione diplomatica relativa al trattamento delle minoranze. L'azione che l'Italia svolge nell'Italia non concerne che la sua politica interna; e se parlamenti o chiese al di là del confine italiano si abbandonano a critiche sull'azione medesima, senza neanche osservare le più elementari remore, è giuocoforza riconoscere che i parlamenti e le chiese in parola contravvengono alle norme ordinarie del decoro e della prudenza internazionale. E' ovvio che la Lega delle Nazioni non possiede la menoma giurisdizione in merito alla controversia sul tappeto, e qualunque appello a Ginevra non potrebbe che risultare infruttuoso. Nulla può scaturire da questa agitazione fuorchè l'inasprimento degli animi, e non vi è da sorprendersi che in Italia esista la tendenza ad intravedere in questo movimento gli influssi di intrighi pangermanisti, o almeno il recente allineamento dell'Austria colle Potenze della Piccola Intesa. Conviene soltanto sperare che l'incidente svanisca colla stessa rapidità con cui è sorto, e che dopo l'energica manifestazione, che è da prevedersi, delle vedute del Governo italiano in proposito, i rapporti tra l'Italia e l'Austria tornino a ispirarsi a quell'amicizia, che li caratterizzò nel periodo successivo al penultimo incidente del genere, che minacciò di comprometterli».

M. P.

L'affare di San Gottardo
Accuse ungheresi a Benes e Politis
Un perito impazzito

Budapest, 28 notte.

Il «Pester Lloyd», occupandosi nuovamente dell'affare di San Gottardo, ritiene che Benes e Politis (quest'ultimo avvocato degli interessi romeni, e cioè piccolo intesista nella controversia romeno-ungherese per gli optanti), abbiano profittato della inesperienza di cose europee del Ministro cinese, presidente di turno del Consiglio della Lega, per indurlo al noto passo inopportuno e precipitoso. A Budapest si apprende oggi che il capitano ungherese Lombos, il quale aveva assistito come esperto alla distruzione delle mitragliatrici, è improvvisamente impazzito, ed ha dovuto essere internato in un Manicomio militare della Capitale. Lombos, dopo avere scritto e firmato la sua perizia, stava recandosi a Szombathely, allorchè rimase vittima di un attacco nervoso, che gli sconvolse la mente.

La Scuola e la Nazione

L'inizio della discussione alla Camera sul Bilancio dell'Istruzione — L'insegnamento tecnico in un notevole discorso dell'on. Galeazzi — L'on. Geremicca per l'affermazione del trinomio: scuola-balilla-avanguardisti

Roma, 28, notte.

L'aula e le tribune sono discretamente affollate. Il presidente, on. CASERTANO, apre la seduta alle 15. Poco dopo entra il Capo del Governo, on. Mussolini. Al banco del Governo siedono anche gli on. Federzoni, Rocco, Volpi, Giuriati, Belluzzo, Fedele, Ciano, Giunta, Balbo, Michele Bianchi, Bodrero, Siriani. Il Capo del Governo si intrattiene brevemente a conversare col Segretario generale del Partito, on.le Turati.

L'on. CASERTANO, dopo la concessione di alcuni congedi, comunica la nomina a senatore del generale d'Armata Giuseppe Francesco Ferrari. Si approvano quindi senza discussione vari disegni di legge e sono presentate diverse relazioni a progetti di legge.

Si passa poi alla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'I. P. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Per il progresso nazionale

GALEAZZI premette che il problema della scuola si impone, non solo come problema di cultura in sè, ma anche in quanto deve rispondere a necessità di produzione e di progresso nazionale, per cui la scuola, non sfuggendo alla concezione unitaria del movimento fascista, deve essere strettamente coordinata con tutto il resto dell'ordinamento statale. Espone le necessità per le quali la scuola deve dare, nel tempo più breve e nel modo più perfetto, i gregari e i quadri del grande esercito della produzione, ed afferma che a tale finalità deve tendere ogni nuova variazione e riforma, specialmente in tutto il ramo tecnico della scuola: alto, medio e basso. Fa presente tutti i pregi e i vantaggi della riforma Gentile, e mettendo in rilievo l'importanza storica del fatto che le scuole industriali dal Ministero dell'Economia Nazionale passino a quello dell'Istruzione, espone i principii a cui deve rispondere la organizzazione da darsi al complesso di tali scuole, perchè rispondano alle esigenze della produzione. Afferma la necessità che, modificato ogni attuale tipo di scuola media che non sia il ginnasio-liceo, da conservare invariato nelle sue tradizioni umanistiche, accresciuto anzi nella parte culturale e artistica, sorga a lato del liceo-ginnasio un triplice tipo di scuola professionale, industriale, agricola e commerciale.

Necessità di tecnici

Nella sua qualità di ingegnere si sofferma specialmente sulle scuole a tipo industriale, affermando che esse non debbono essere uniformi, ma rispondenti all'economia delle singole regioni e con programmi a carattere di cultura realmente tecnica e non generica. Accenna all'esperienza che egli sta facendo nella Scuola «Benito Mussolini» di Jesi, che, anche per superare difficoltà economiche, ha industrializzato, facendo compiere nelle sue officine dagli allievi anche lavori da vendere al mercato. Espone l'organizzazione ad essa data a titolo d'industria produttiva, con un amministratore delegato accanto ad un direttore tecnico, e il principio applicato che il fanciullo del povero mantenga la scuola col suo lavoro, come il fanciullo del ricco la mantiene col suo lavoro. Passa ad esaminare le scuole industriali medie-superiori e la loro funzione e le necessità a cui devono rispondere in confronto alle esigenze dell'industria, che, oltre ad operai e capi operai abbisogna di tecnici.

Ricorda le scuole proprie un tempo alle Ferrovie dello Stato e si sofferma sui cosidetti corsi complementari per tecnici superiori, definendo i compiti di questi rispetto agli ingegneri. Afferma la necessità di alta cultura per gli ingegneri e di cultura particolarizzata per i tecnici superiori, ed espone le caratteristiche da dare alle rispettive scuole, in modo da evitare, nella pratica, interferenze, sovrapposizioni, e soprattutto una diminuzione della professione di ingegnere. Afferma la necessità che il titolo di ingegnere abbia dignità di laurea e nega la praticità di una laurea superiore, sia essa di dottore in scienze tecniche od in ingegneria. Espone tutti gli inconvenienti ed i danni che emergerebbero da siffatta istituzione, mentre opportuni ritocchi alle costituzioni delle scuole e modificazioni all'istituto dell'esame di Stato, potrebbero perfettamente rispondere alle necessità attuali ed alle gloriose tradizioni della ingegneria. Afferma infine che la scuola non può restare estranea alla preparazione militare, obbligatoria a tutti i cittadini.

Vivissimi applausi e molte congratulazioni. Anche l'on. Mussolini, mentre si allontana dal banco del Governo passando sotto la tribuna dell'oratore, stringe la mano dell'on. Galeazzi e quindi lascia l'aula.

Fascistizzare l'insegnamento

GEREMICCA ricorda che nella discussione del precedente bilancio, espresse già il convincimento che la scuola debba essere essenzialmente educativa dello spirito e del corpo, e che il criterio educativo debba essere fascista, che, cioè, la scuola debba stare al fascismo come il mezzo sta al fine, ciò che oggi avviene ancora in minima parte. Allora espresse pure la necessità che per questa funzione educativa della scuola, tutti gli enti che mirano alla assistenza della gioventù avrebbero dovuto far centro della loro diversa azione la scuola, per ricevere coordinamento e disciplina. E il Ministero dell'I. P. avrebbe dovuto così trasformarsi in Ministero dell'Educazione nazionale. L'oratore non ha veduto finora raccolti i suoi voti, e del resto il Gran Consiglio nel novembre scorso, dopo una discussione sulla scuola, concluse che se si è avverata una fascistizzazione della scuola, molto ancora resta da fare perchè la scuola sia a diretto contatto con la vita in tutte le sue manifestazioni.

L'oratore chiede al Ministro se ritenga che i suoi funzionari, pur probi e valorosi, siano tutti convinti della necessità di fascistizzare la scuola.

FEDELE (Ministro della P. I.): — Generalmente parlando, posso affermare di sì.

GEREMICCA: — Generalmente parlando, on. ministro.

FEDELE: — Naturalmente io non posso entrare nell'anima di tutti gli insegnanti.

GEREMICCA: — Una parte di quei funzionari conserva ancora una mentalità professionale, che non risponde pienamente alle esigenze del momento. Son convinto poi che le nuove generazioni fasciste debbano essere plasmate nella età più favorevole. E' poi lamentevole la scarsezza delle provvidenze dirette a questo scopo.

FEDELE: — E' questione di ordine finanziario.

Il problema dei maestri

GEREMICCA: — Conviene che nell'attuale momento non è possibile chiedere nuove spese, ma si potrebbe, ad esempio, costringere alcuni piccoli Comuni che si ostinano a mantenere le loro scuole autonome, a passarle allo Stato col conseguente consolidamento della spesa. Fa presente a questo proposito la triste condizione di certe scuole affidate ad associazioni delegate, in cui i maestri sono pagati a giornata e fungono da [illegible]. Ora il danno di un insegnamento impartito in tali condizioni è, specie nella scuola primaria, gravissimo, e se noi avremo fra qualche anno vinto l'analfabetismo, tuttavia non avremo ancora la scuola educativa. Per la difficile e nobilissima cura della formazione dell'anima del fanciullo, è poi necessario ringiovanire la scuola perchè i vecchi maestri per un complesso di ragioni non comprendono più la loro missione. Essi sono stati educati per una scuola demagogica ed atea, e però non sono più adatti ai nostri tempi e ai nostri ideali, superstiti come sono di una mentalità sorpassata. Occorre pertanto fra l'altro abbassare almeno fino a 30 il limite massimo degli anni di servizio che oggi, essendo di 45, appare veramente eccessivo, e ciò per assicurare a questi maestri un trattamento decoroso di quiescenza, ma nello stesso tempo allontanarli dalla scuola.

Quanto al reclutamento dei maestri, nota che la esiguità del trattamento finanziario allontana molti giovani dalla scuola, sicchè si manifesta sempre maggiore la affluenza delle donne nell'insegnamento primario. Per riparare in parte alla crisi maschile degli insegnanti, prospetta l'opportunità di ridurre il trattamento economico delle maestre, che del resto in generale hanno, per la loro condizione, minori esigenze di vita. Osserva che il regime ha creato una serie di istituzioni che, dall'Opera per la maternità all'Opera Balilla, agli Avanguardisti, segue il fanciullo dalla nascita all'adolescenza, per consegnarlo, milite, alla Patria. Crede che questi vari enti debbano essere coordinati e fusi nel grande organismo che ha per compito l'educazione della gioventù, la scuola, mentre oggi questa rimane quasi completamente estranea all'azione di quelli. Bisogna in sostanza avere e realizzare un concetto unitario della educazione nazionale. Scuola e Opera Balilla e Avanguardisti, devono procedere di pari passo e in intima intesa ed armonia di metodi e di scopi. Ma tutto ciò non potrà avvenire se una nuova coscienza non presiederà, seguendo il nobile esempio del Ministro, a questo formidabile e magnifico complesso di forze, vero centro della vita nazionale (*applausi, congratulazioni*).

L'interrogazione sull'Alto Adige

Dopo la proclamazione dell'esito favorevole delle due votazioni segrete sui disegni di legge presentati, MARIA, segretario, dà lettura delle interrogazioni e la seduta termina alle ore 19.

Il PRESIDENTE annunzia che alla interrogazione degli on. Pellizzari, Sansanelli, Starace ed altri, il Capo del Governo risponderà nella seduta di sabato.

Domani, ore 16, seduta pubblica per il seguito della discussione del Bilancio dell'I. P.

Il veliero russo che passò sui nostri naufraghi

Il magistrato inglese, sentito l'eroico marinaio veneto ed il comandante del «Tovaritch», dice: *«Ho la sensazione molto netta che i russi avrebbero potuto fare qualcosa in soccorso dell'equipaggio dell'«Alcantara»... per quei poveri marinai che stavano annegando esattamente sotto il loro naso. I russi, in altre parole, avrebbero dovuto pensare un po' più agli altri ed un po' meno a se stessi»*

Londra, 28 notte.

Il Coroner di Lydd, la borgata nella cui giurisdizione rientra il promontorio di Dungeness presso il quale furono raccolte le salme di due membri dell'equipaggio dell'Alcantara, ha manifestato oggi alcune opinioni interessanti sull'angoscioso dramma, presiedendo l'inchiesta giudiziaria sulle cause della morte dei due uomini di mare italiani. Fra i testimoni escussi figuravano anzitutto il capitano Friedmann, comandante la nave scuola russa Tovaritch e poi il macchinista Giovanni Pavoni, unico sopravvissuto al disastro.

Invertiremo l'ordine, riferendo in primo luogo quanto ha detto al Coroner di Lydd il buon macchinista veneto, che nei supremi istanti della catastrofe non si curò che di provvedere alla salvezza del suo miglior amico a bordo, un giovane collega della sala delle macchine, il quale purtroppo non potè approfittare degli sforzi fatti dal compagno per salvargli la vita e perì nell'oscurità della nave che colava a picco. Il Pavoni ha reso la sua testimonianza per il tramite di un interprete. Egli ha identificato nelle due salme un fuochista di nome Rizzia, di 38 anni, palermitano, ed il capomacchinista Gaetano Pasquero, di 51 anno, trapanese. Il teste ha poi descritto la collisione, ripetendo il racconto già fatto ai giornalisti ed accennando al proprio salvataggio, che fu operato più che altro dall'albero di bompresso del veliero russo. L'Alcantara — stabilì il macchinista — affondò nello spazio di cinque o sei minuti dopo l'urto.

— E' stato compiuto qualche tentativo per salvare i nostri compagni? — ha chiesto il Coroner.

Il macchinista replicò: — Non saprei dirlo.

E' chiaro che il povero diavolo, dopo la sua spaventosa avventura era troppo stordito per fungere da testimonio oculare di quanto era avvenuto. Inoltre, egli era stato ricoverato subito sotto coperta in infermeria e non potè quindi vedere niente. Vero è che nell'intervista dell'altro ieri il Pavoni aveva affermato che il Tovaritch calò in acqua quattro scialuppe. Evidentemente, gli era stato detto dai suoi ospiti russi ed egli si era limitato a ripeterlo, non soltanto per buona fede, ma per un senso di cavalleria che gli fa onore, perchè — dopo tutto — i russi lo avevano salvato dalla morte, sia pure per il tramite originario del loro generoso albero di bompresso o meglio delle catene che da questo pendevano.

Un avvocato che rappresentava nell'inchiesta i proprietari del Tovaritch, ossia le autorità statali di Mosca, ha voluto sapere dal Pavoni quali ordini gli fossero stati trasmessi dal ponte immediatamente prima dello scontro. Il macchinista rispose che gli venne trasmesso l'ordine di «stop». Egli eseguì l'ordine, ma un istante più tardi avveniva il fatale schianto. Il capitano dell'Alcantara ed il comandante in seconda si trovavano entrambi in coperta.

Il teste ha da ultimo narrato che, mentre egli si trovava sul veliero russo, un istruttore dei cadetti ebbe a visitarlo in infermeria. Il Pavoni subito gli domandò che cosa era avvenuto dei suoi compagni. L'istruttore gli rispose:

— Ci spiace, ma non abbiamo potuto salvare nessuno, perchè stavamo filando alla velocità di 10 nodi all'ora.

I lettori rammentano che nelle sue dichiarazioni di ieri il capitano Friedmann aveva calcolato la velocità del Tovaritch al momento della catastrofe a soli 4 nodi e mezzo.

Ora passiamo alla deposizione di quest'ultimo. Egli, come accennammo, venne interrogato prima dell'uomo di mare italiano, che di fronte alla morte anzichè pensare alla propria pelle, rischiò senza esitare un istante nella speranza di salvare quella di un camerata. Il capitano Ernst Friedmann fece la sua deposizione in un inglese non perfetto, ma abbastanza chiaro. Egli disse che cinque minuti dopo avere abbandonato il ponte udì il terzo ufficiale, al quale era affidata in quel momento la rotta, lanciare alcuni ordini concitati:

— Io balzai subito dal boccaporto di poppa — proseguì il comandante del veliero — e vidi un fanale rosso a tribordo. Mentre salivo la scaletta udii il terzo ufficiale gridare: «Sterza a babordo!». Un breve fischio di sirena giunse allora dall'Alcantara. Ripetei l'ordine di sterzare a babordo. Il terzo ufficiale sul ponte della mia nave stava agitando dei fanali verdi ed azzurri dalla parte di tribordo. Alcuni istanti più tardi, avveniva l'investimento dalla parte di babordo. Gridai: — Tutti in coperta! — ed ordinai all'operatore radiotelegrafico di diramare l'S.O.S. Nel frattempo, mandavo un ufficiale ad assodare le avarie verso prua ed iniziavo la manovra per il lancio delle scialuppe. Calammo dei canotti sino quasi al livello delle onde, ma effettivamente non li lanciammo.

Il Coroner, di fronte alla visione creatagli dal teste di un certo numero di scialuppe di salvataggio sospese a mezz'aria come fossero riluttanti a prendere acqua, domandò: «Quale fu lo scopo di questa vostra manovra?». Friedmann rispose: — Lo scopo consisteva nella nostra salvezza!

Il teste proseguì dicendo che intanto l'Alcantara aveva proseguito la rotta ed egli lo aveva perduto di vista nelle brume che coprivano il mare. Vero è che all'orecchio del capitano giunsero gli echi di qualche grido disperato, ma egli pensò che le grida partissero da marinai del proprio equipaggio.

— Avete visto colare a fondo il piroscafo? — chiese il Coroner.

— No.

Il Coroner insistette: — Sapevate o non sapevate che l'Alcantara stava affondando?

— Non lo sapevo.

Il capitano narra poscia che il comandante in seconda del veliero gli riferì che il Tovaritch aveva subito una falla, e stava imbarcando acqua. Poco dopo, un vapore inglese accorreva sul posto dietro i richiami dell'S.O.S.

— E in tutto questo tempo — incalzò il Coroner — non avete chiesto ai vostri ufficiali che cosa fosse accaduto del piroscafo italiano?

— No. Eravamo troppo affaccendati e non potevo pensare se non alla salvezza del mio bastimento. Feci diramare allora un messaggio radiotelegrafico che stabiliva che la mia nave era andata implicata in una collisione e che probabilmente qualche membro dell'altro bastimento si trovava in acqua.

Il Coroner volle sapere dal capitano che tempo facesse in quella notte.

— Era piuttosto nebbioso — replicò il teste. — Io direi che la visione si limitava ad un raggio di un solo miglio.

Il Coroner, con molta pazienza gli domandò allora: — Quale parte del vapore andaste a colpire con la vostra prua?

— Direi che sia stato nel fianco — spiega il teste. — Infatti, dal cassero di poppa dove mi trovavo potei nettamente vedere la parte posteriore del piroscafo, il quale dopo l'urto si spostò dal Tovaritch, passando oltre.

Come si vede, il capitano russo il quale poco prima aveva asserito che la nave investitrice era stata l'Alcantara, ora accettava l'interpretazione del coroner, che a questo punto tornò a chiedere: — Non faceste proprio il menomo tentativo per assodare se l'Alcantara fosse colato a picco, oppure che cosa gli fosse successo?

— Mi precipitai sul ponte per sovraintendere al lancio delle scialuppe. La collisione mi aveva sospinto fuori della linea del vento.

— Non vedeste proprio nemmeno l'ombra del piroscafo dopo lo schianto?

— No.

— Non avete detto che il raggio di visibilità si estendeva ad almeno un miglio?

— Sì.

— E non tentaste alcun modo di mettere in acqua almeno uno dei vostri canotti per recare assistenza a quei disgraziati?

— No.

— Non vi passò per la testa che il vapore fosse affondato? Quando pensaste a questa eventualità?

— Molte ore più tardi.

— Eravate estremamente affaccendato e preoccupato della vostra nave fino al punto da non poter dedicare un solo pensiero all'altro piroscafo?

— Sì.

Il comandante del Tovaritch, rispondendo poco di poi ad una interrogazione del rappresentante legale dei proprietari del veliero, chiariva che egli recava a bordo 95 uomini della vita dei quali era responsabile.

Le ultime testimonianze vennero apportate da impiegati dei servizi radiotelegrafici inglesi lungo la costa. Essi ripeterono i particolari già noti intorno al disastroso malinteso creato dalla revoca dell'S.O.S. che fece sospendere l'invio delle scialuppe di salvataggio della linea litoranea.

Il Coroner prima di pronunciare il verdetto espose le sue idee sull'accaduto. Egli disse che a norma di navigazione per quanto riguarda i velieri ed i vapori, è che ai velieri spetta sempre il diritto alla via libera. I piroscafi hanno il dovere, quando vengono a contatto con velieri, di tenere la rotta che permetta ai velieri di seguire senza deviazione il proprio cammino.

— Non tenterò di stabilire quale dei due bastimenti abbia avuto torto, e quale ragione — proseguì il magistrato — ma devo dire che, a mio avviso, gli ufficiali del veliero russo non fecero tutto quello che avrebbero potuto fare nel senso di offrire qualche assistenza a quei poveri marinai i quali, in linea di fatto, stavano annegando esattamente sotto il naso dell'equipaggio e del comandante del Tovaritch. A meno che non sia scoppiata una grande confusione a bordo del bastimento russo, mi sembra incredibile che tutti i suoi ufficiali e tutti i suoi marinai abbiano ignorato quello che stava accadendo. Non riesco a capire perchè non sia stato fatto qualcosa di adeguato per salvare la vita di quei poveretti. Non voglio arrivare fino al punto da censurare chicchessia, ma ho la sensazione molto netta che i russi avrebbero potuto fare qualcosa in soccorso dell'equipaggio dell'Alcantara. I russi, in altre parole, avrebbero dovuto pensare un po' più agli altri, e un po' meno a se medesimi.

Seguiva, sulle cause del decesso dei due marinai dell'equipaggio italiano, un verdetto di «morte in seguito ad annegamento dopo una collisione in alto mare».

MARCELLO PRATI.

L'appello di Herriot per la scuola unica
accolto dal Senato

Parigi, 28, notte.

Da varii giorni ferve al Senato la battaglia contro la cosiddetta *amalgama*, ossia la riunione in una medesima classe degli scolari che studiano il latino e il greco e di quelli che non li studiano. La riforma, proposta e difesa da Herriot, il quale vede in essa un primo passo verso la scuola unica, è stata combattuta con un gran discorso da Leone Bérard, ex-ministro della Pubblica Istruzione e autore della riforma del 1923 che ristabilì l'obbligo delle lingue morte nelle scuole secondarie, e continua ad esserlo vivacemente da molti giornali.

L'organo cattolico *La Croix* scrive per esempio:

«Insegnare il francese nello stesso modo e con gli stessi metodi a degli adolescenti di formazioni diverse, di attitudini spesso contrarie e che si preparano gli uni a studi intellettuali, gli altri a professioni meccaniche, non è uguaglianza ma confusione. E' un mettere il caos negli animi con metodi caotici. Leone Bérard ha mostrato l'errore sociale mal nascosto dietro questa esperienza pedagogica, una di quelle numerose esperienze in anima vili che si compiono da parecchi anni su quest'anima che tuttavia vale più di una cavia, poichè è quella della Francia del domani. Questo [illegible] è il livellamento voluto da una democrazia, nemica di tutte le superiorità e di tutte le distinzioni, cominciando da quella della intelligenza».

Agli avversari ha risposto oggi Herriot dalla tribuna del Senato, dicendo: «Voi avete dinanzi a voi, se si deve stare alle tesi esposte da Leone Bérard e da Héry, un barbaro, un nemico del greco e del latino». L'oratore ha convenuto che le teorie dei suoi contraddittori hanno in loro favore l'apparenza:

«Ma — ha detto — sono delle teorie basate sul prestigio, e che mal rispondono ai bisogni del nostro paese e del nostro popolo. La riforma del 1923 ha costituito un vero colpo di Stato o, se si preferisce, un'operazione alquanto rude. Il progetto di Leone Bérard era stato respinto dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. I suoi pericoli erano stati segnalati dagli ispettori generali, ma tuttavia Leone Bérard impose la sua riforma. Ciò prova — secondo le parole di Edmondo About — «che non vi è nulla di più rivoluzionario di un moderato quando ci si mette». I successori di Leone Bérard non hanno mantenuto il piano di studi del latino e del greco obbligatori, istituito dalla riforma del 1923. Con ciò essi non hanno fatto che riprendere una vecchia tradizione francese: quella di Bossuet e di Luigi XIV, cioè, contrariamente a quanto ha detto Leone Bérard, essi non hanno obbedito ad un bisogno di mutamento. Nei secoli XVI e XVII, le letterature classiche operarono come un fermento e non come una tirannide. Quando l'Accademia francese dovette scegliere il suo primo segretario perpetuo, scelse Conrart, che non sapeva di greco nè latino.

«In Francia, l'insegnamento primario manca di durata e l'insegnamento superiore è sempre più specializzato. Per assicurare l'unità dello spirito, è dunque indispensabile un robusto insegnamento. Sopprimerlo o ridurlo sarebbe come mutilare il genio stesso della nostra Nazione. Non vi è migliore educazione secondaria di quella che è basata sullo studio delle lingue antiche, ma a patto che sia completata dallo studio delle scienze e delle lingue viventi. Del resto, io non credo alla efficacia delle umanità quando vengono imposte ad ogni costo. Preferisco un buon umanista che due cattivi. Non vi è nulla di più odioso che il sedicente umanista, quando egli non è che un pedante. Nel momento in cui gli studenti stranieri affollano le nostre scuole, si può pretendere che lo studio del francese possa da solo costituire l'insegnamento secondario indispensabile alla formazione dell'animo e del carattere? Per quanto riguarda il greco io sono devoto più di chiunque alla cultura ellenica, ma sostengo che si è avuto ragione di sopprimere il greco obbligatorio che Leone Bérard aveva imposto con la sua riforma del 1923. Questo obbligo ebbe per risultato la diserzione dalla sezione classica. L'esperimento era stato nefasto e giustificava sufficientemente la soppressione dei due anni di greco obbligatori. Del resto, tale soppressione non ha affatto ostacolato la prosperità degli studi classici: anzi, nella 3.a ginnasiale i latinisti sono diventati i tre quarti degli effettivi; nella 5.a, su 6838 allievi, 1580 hanno scelto il greco, ed il movimento si accentua.

«E' venuto il momento di mettere l'ordine in tutto questo mosaico di insegnamenti: primario, superiore, secondario, tecnico. Una riforma dell'Università si impone: essa si farà senza che ci sia bisogno di ricondurre tutta la Nazione ad un livello medio intellettuale. Nessun regime più di quello della libertà ha bisogno di una *élite*. Più la scienza diventa difficile e più noi dobbiamo dire al popolo che deve innalzarsi verso di essa, e che questo è la migliore liberazione, poichè il lavoro intellettuale affranca l'individuo. La Repubblica non sarà definitivamente fondata nel nostro Paese se non quando l'istruzione concederà a tutti dei mezzi eguali per istruirsi, realizzando in tal modo, all'indomani della guerra, una fraternità tra cittadini riconoscenti verso la Nazione che li ha tutti chiamati alla scienza».

Dopo il discorso di Herriot veniva approvato per alzata di mano il seguente ordine del giorno di fiducia:

«Il Senato, udite le risposte del ministro della Pubblica Istruzione alle legittime preoccupazioni manifestate da vari oratori, votando piena fiducia al Governo per la presentazione dei progetti di legge che assicureranno la cultura generale a tutti i figli della Nazione con la rifusione e il coordinamento del nostro insegnamento pubblico, passa all'ordine del giorno».

C. P.

LUDWIG
Come scrivo le mie biografie

Il nome dell'eminente storiografo tedesco — salito a fama mondiale con le sue biografie di Napoleone e di Bismarck — è ricorso in questi giorni nei giornali italiani a proposito del suo recente articolo su «Napoleone e Mussolini», e del giudizio da lui espresso ai giornalisti americani sul Duce del Fascismo: «Mussolini è il più notevole uomo vivente». E' pertanto del più vivo interesse conoscere da vicino, attraverso questa intervista da lui concessa in America, la personalità intellettuale ed il metodo di questo geniale interprete dei grandi uomini, il quale unisce alla profonda perspicacia dello storico una squisita sensibilità d'artista.

«Mi accade sovente — mi ha detto Emilio Ludwig, col suo modo di parlare a scatti e col suo accento tirolese, — che in qualche salotto mi si osservi cortesemente: «Come mi piacerebbe che voi conosceste il signor X Y! E' così interessante e suggestivo». E bisogna che io mi sorvegli per non replicare di botto: «L'ho visto appena ora vicino alla porta, cinque minuti fa, e vi ringrazio della vostra gentile offerta, ma lo conosco benissimo». Dalla maniera con cui un uomo si appoggia contro una tavola, guarda un vaso, getta i suoi capelli all'indietro, rimette in tasca il fazzoletto, sono in grado di dire se è sposato, a qual genere di donna, e in che modo la tratta. So come parla al suo maggiordomo, ciò che i suoi domestici pensano di lui, e se paga i conti. So se ritiene di essere considerato un intellettuale, se gli piacciono o no i ragazzi, e ciò che preferisce per il suo pranzo domenicale. Naturalmente, quando io e lui saremo presentati a vicenda, egli si sforzerà di rappresentare una parte qualsiasi, la reciterà bene o con indifferenza e cercherà di mettermi fuori strada. Se dovessi scrivere la sua biografia, comincerei col controllare minuziosamente le prime fuggevoli impressioni da me riportate durante i momenti in cui egli non stava in guardia».

Ascoltando il dott. Ludwig mi dicevo che la sua presenza mi imbarazzava parecchio, poichè il suo genio vedeva troppo chiaro e conosceva troppe cose. Il dott. Ludwig, partito in caccia, avendo per arma la sua profonda intuizione, aiutata da ciò che egli definisce come il senso logico della vita, insegue prudentemente un obbiettivo psichico, che finisce sempre per raggiungere. Il dottor Ludwig ama il genere umano «fatta eccezione dei farisei, di coloro che detestano gli animali e dei letterati». La vita lo affascina.

«Io cerco — egli dice — le persone dotate di una esperienza pratica, i commercianti, gli ingegneri e soprattutto i dotti».

E aggiunge, con una modestia impressionante:

«Non c'è nulla che mi preoccupi maggiormente della mia ignoranza in materia di scienze naturali e bisogna che metta fine a simile stato di cose».

Il dott. Ludwig è l'uomo che ha sconvolto il commercio librario tedesco e fatto ammalar d'insonnia [illegible] di librai. Un tempo si poteva, nella sezione biografica delle Case editrici, condurre una vita molto riposante, ma questo apprezzato storico vi ha fatto entrare la follia e i librai oggi si chiedono se Napoleone e Bismark non rientrino piuttosto nella sezione: drammi e romanzi. Il dott. Ludwig è uscito nettamente dalle vie tradizionali seguite dagli storici tedeschi, allo stesso modo che la Repubblica germanica è uscita dalle rovine dell'Impero. Le biografie tedesche hanno sempre suscitato un profondo rispetto per il loro carattere astratto e la loro vasta erudizione; gli storici tedeschi sembravano non poter affrontare un problema storico prima di avere dato fondo alle verità eterne. Essi erano soliti a cercare la quintessenza del loro eroe o a determinare il suo posto nel piano dell'universo; dopo di che scrutavano tutti i particolari, così come un paleontologo avrebbe scrutato un fossile. Non pochi di noi avevano sempre pensato che un uomo — anche morto — non è per forza una verità metafisica od un fossile. Avevano anzi vanamente sperato di leggere dei racconti di lotte e di trionfi in cui non fossero esclusi i capitoli amorosi. Ma soltanto di quando in quando veniva fuori qualche cosa di simile, e riguardava le grandi figure del passato. Emilio Ludwig invece ci ha ricordato il metodo di Plutarco, subito, col suo primo lavoro intorno al genio ed al carattere.

«Non racconto la storia — diceva l'autore delle *Vite degli uomini illustri* — ma i destini degli uomini. Il vizio e la virtù non sono unicamente relativi ai grandi fatti: qualsiasi incidente triviale, una battuta di dialogo, uno scherzo, possono rivelare un carattere meglio della narrazione delle grandi campagne fatte e delle battaglie vinte. Il pittore si serve di particolari espressivi per dare della vita intima una manifestazione esteriore. Porto la mia attenzione sulle attività dello spirito, e ne scelgo ciò che dà una forma al mio ritratto, lasciando agli altri la cura di descrivere le guerre e le grandi imprese».

Ma da quell'epoca sono trascorsi mille ottocento anni, e non poca acqua era passata sotto i ponti quando Gobineau sbalordì i nostri nonni con il suo libro sul Rinascimento, nel quale Michelangelo e Raffaello uscivano dalle loro vetrine per chiacchierare e monologare senza il menomo impedimento e in forma veramente drammatica. Si può comparare Ludwig a Lytton Strachey; ma quest'ultimo, pure amando il particolare, colloca il suo modello in relazione con l'epoca, mentre il primo limita lo sfondo unicamente a ciò che concerne il suo eroe. Ludwig è stato definito il «Carlyle tedesco» e questa comparazione è abbastanza felice poichè Carlyle ha cercato nel suo Cromwell di riabilitare l'uomo che la maggior parte degli inglesi consideravano come un Robespierre, facendo sì che le parole e gli atti del suo eroe parlassero per lui, ma aggiungendo poi i

29 di febbraio

Tutto era finito; da questo punto comincia la novella dei due innamorati Agata e Giancola.

— Apri bocca soltanto per rimproverarmi — aveva detto sempre più spesso Giancola.

— Solo quel che faccio io è fatto male — replicava Agata — a sentir te.

— E allora?

Questo allora lo dicevano insieme.

— Stai bene soltanto senza di me — cominciò a concludere Agata.

— Ti annoio solo io — lamentava Giancola —, ti dispiaccio io solo.

Passò una volta, passò due e tre volte; Agata era risentita; aveva dovuto dirglielo: — Tu solo no, ma noioso sei!

Così finivano il Carnevale dell'anno 1924, e Quaresima era cominciata da poco, sempre peggio leticando quei due fra loro. Era stata affittata da Giancola per coprire i loro amori una stanza comoda con vista di un giardino in riva al fiume della città. E era non più l'amore impaziente, ma la fretta dell'astio ve li menava a rinfacciarsi rancori, false gelosie, fastidi: quel che suol far cattivo il sangue quando l'amore si aduggia. E: Questa volta, diceva fra sè Agata nel salir le scale, il torto è così visibile, che dovrà riconoscerlo perfino lui.

Non che visibile, ma che fosse anche tutto dell'altro, di ciò non dubitavano mai nè lei nè lui. E Agata bussò alla porta i colpetti convenuti. Giancola, che attendeva dietro l'uscio quei tre tocchi capricciosi ed alati, fu lesto ad aprire.

— Bravo — gli fece l'ironica amica —, ti sei fatto lesto! Un giorno mi facesti bussare fin nove volte.

— E' che tu allora ci venivi per amore — ribattè Giancola il malsaltato — ed eri sempre in ritardo. Ti sei fatta puntuale da che mi vuoi male.

E fin qui non ebbe torto, ma volle insistere vedendola confusa; e sì che la porpora calda del bel sangue sano stava così bene sul viso della candida bionda! Ebbe doppiamente torto, e: — Hai sbagliata la tua vita — soggiunse. — Eri nata per odiare, non per amare.

— E per insultarmi — proruppe Agata —, mi tieni sulla porta delle scale con queste frasi da libretto d'opera. Ti fai anche villano! O non hai pazienza che entri per dirmi le tue belle cose? Ma io credo che tu mi voglia compromettere, e non sei neppur più un gentiluomo. Ma se non ci pensi tu, ai fatti miei ci penso io.

Agata si slanciò giù per le scale. Le gonne corte hanno reso prontissime le donne, che eran già così pronte di natura loro.

— Stupida, sono stato io a non consentirti altro che adesso — disse volgendo in sù la testa dal pianerottolo inferiore.

E Giancola si sporgeva, imbarazzato dal quesito di dovere o no salutare, ed in che forma.

Era una scala lunghetta e senza ascensore: sessantasette gradini, in quattro rampe di undici, una di dieci, e una di tredici. Li avevano contati insieme ai bei tempi gli scalini, festosamente. Li discese tutti senza un pentimento a piè leggiero e furioso la bella Agata dai ricci biondi tagliati corti, chiusa nella pelliccia di martora. Era fin di febbraio, giornata rigida, quando le donne che vanno a trovar l'amante ricevono sull'uscio il calore delle stanze come una prima carezza. In quanto ai riccioli, Agata era stata una delle prime a tagliarsi i capelli; la morbida nuca dai riflessi di caldo color bronzato era piaciuta, rapata e nuda, al Giancola.

Che fece Giancola? Rientrò, chiuse, diede due mandate, vi aggiunse tanto di paletto, come avevan fatte tante volte insieme per assaporar meglio la primizia della gran gioia che è la solitudine; si fregò le mani, e, sì, pensò: Mo' l'ho chiusa fuori!

Si abbandonò, con raggiante pienezza di soddisfazione silenziosa, alla carnale, all'infrenabile, alla turpe voluttà della libera comodità.

Non erano esseri riflessivi e profondi, non erano dei pertinaci, quali sono per eccellenza i pentiti, i delicati facili a ferirsi, i disperati sopra tutti. Pentiti di nulla, delicati nei piaceri e nella cura della persona, ignari quasi di tutte cose, Agata e Giancola, gente del mondo, vivevano la vita loro nel momento, profonda sa, ma agile. E in quella repentina risoluzione d'un amore ormai condito di troppo fiele, [illegible] lei giù per le scale, volutt[illegible] chiudere l'uscio, così era [illegible] vivaci.

Ma Giancola [illegible] che cosa l'aspettasse. [illegible] amore, di qualunque spe[illegible] facile o difficile, si riconosc[illegible] segno, che è quello di butta[illegible] quanti al sentimento che il [illegible], di non volere, di non toller[illegible] stabili assicurazioni: gran mentitori quando dicono: Sempre, sono altrettanto ingannevoli e ingannati quando dicono: Mai. Qui forse sta il segreto delle loro liti, perchè nel fondo amaro sanno qual sia dolcezza dell'amore rinnovato. Giancola diceva: Tutto è finito! — e si buttava a dirlo con voluttà; e si tradiva.

La gaiezza durò fin al crepuscolo. Il tramonto era limpido; e di quest'epoca i giorni sono aumentati di ore 2 e minuti 14 », diceva il calendario; Giancola si fece alla finestra, e fu un'imprudenza.

Il fiume, che lambiva il margine del giardino freddoloso, si coprì di ricordi e di giorni d'amore. Fu così forte, come se l'Agata d'una volta fosse entrata e l'avesse colto alle spalle col suo profumo e le parole ardenti e le più forti carezze. Correvo sul fiume, tante volte guardato insieme dalla consola finestra, le stagioni dell'amor loro, e quella corrente di memorie inondò e rapì l'animo di Giancola. La prima nebbia crepuscolare scorse a valle col fil dell'acqua, come scorrono i nostri giorni pieni verso il tempo vuoto.

Giancola volle ripossedersi. La sua libertà volle provarsela. Ce n'era bisogno, dunque era persa. Si fregò le mani, tentò uno scambietto, come ne faceva, dicono, Cavour quando era soddisfatto; si disse ad alta voce: Sono veramente felice. — Rise. Esagerò.

Staccandosi dalla finestra e dalla perniciosa vista fluviale, si trovò a essere tutto balordo; e, per far qualcosa, guardò la data sul calendario.

Era il 29 di febbraio; 366° giorno dell'anno bisestile, giorno aggiuntivo di Cesare e di Papa Gregorio, giorno fittizio, e, per dir così, giorno a cera perduta. Tali, o press'a poco, furono le meditazioni di Giancola, che si chiese se i nati in 29 febbraio compion gli anni ogni quattro soltanto, ma non arrivò ad attribuire loro una vita quadrupla.

L'amore di Agata e di Giancola era finito nel giorno perduto dell'anno.

La soddisfazione non era durata [illegible] giornata intiera.

***

Giancola cominciò a dimostrarsi di esser libero. E ricorse ai divertimenti, alle fatiche sportive, alle carte da giuoco, alle donne facili e alle difficili solo in apparenza, d'ogni risma sociale. Provò anche a lavorare, ma, sfortunato in amore, parse negli affari quel che gli avevan fatto vincere le carte. Provò a condurre donne nella camera con vista sul fiume, per veder di asciugare quella vena di ricordi che continuava a fluire nella sua vita scontenta. Si voleva indifferente, ed era dispettoso.

Soltanto per darla a idea o a persona la libertà è, com'è, la più cara cosa del mondo. Inoperosa, è inutile ed esiziale: popoli e innamorati son governati da uguali leggi e necessità. Ma Giancola, che di filosofia non fruiva, non riusciva a capacitarsi che le sue giornate dovessero essere così scure. Allora, essendosi legato a una creola di caffè-concerto, partì per un viaggio oltremarino, miraggio della sua fantasia viziata. La creola gli insegnò a fiutar cocaina. Non divenne più contento per questo.

Intanto che a lui fallivano le risorse del vizio, Agata, che virtuosa non era, godeva tutti i vantaggi della virtù. Senza esser madre da tragedia eroica, aveva sempre amato teneramente i suoi tre figliuolini. Non amava suo marito, come la maggior parte delle mogli, lo stimava. (Mira l'intenzione dell'ambigua interpunzione della proposizione!). Tradendolo, era stata moglie docile, studiosa di non fargli altro torto. Il marito l'aveva naturalmente creduto effetto del proprio marito. Non la tradendo più, potè soddisfatta e tranquilla [illegible] e tornare a indiggergli malumori e rabbuffi. Se essa non si era mai estolta fino alle altezze del rimorso, pure le inquietudini, i disagi, e i raggiri e le avvertenze, minute e faticose degli amori proibiti, non le erano mancati; e si riposò. Fu un sollievo quello di non aver più da temere il pensiero che i figli, crescendo, potessero venir a sapere.

Era un modo spiccio di assolversi e di tranquillarsi. Ma insomma il peccato è così piacevole, che facilmente si prende per penitenza quel che è appena la rinuncia. Molte inquietudini poi decoriamo col nome di rimorso e di coscienza, le quali sono soltanto paura di perdere i frutti delle piacenti colpe. Ecco quanto valgono i meriti che ci attribuiamo!

Quando le amiche andavano da Agata a raccontare dilettosamente che Giancola si dava al bel tempo, ella non si turbava; quando invidiose dovettero riferire che la rotta vitaccia di Giancola era evidentemente rovello d'amore arrabbiato, Agata non se ne compiacque, ma non stette senza qualche [illegible] prurito della vanità.

Chi dirà quanti santi sono all'Inferno? — esclama quell'universa malalingua di Voltaire. — Chi dirà quanti sono i vizietti delle persone virtuose, qual s'era fatta Agata!

Virtuosa, ma non cattiva, e di Giancola le rincresceva, e quando le riferirono della creola e dello stupefacente, ebbe viva compassione di quel [illegible] disperato traviato. Ecco fino a che punto per Giancola ella era perduta! Di compassione in amore si parla sol per modo di dire, ed è quella pietà che gli amanti, soffrendo o temendo, sentono di sè medesimi, uno nella vita dell'altro; ma la pietà d'altri, quella vera e caritatevole, non carnale, quella è il suggello della fine d'amore.

***

Dissestato, inutile a tutti e a sè dannoso, tarato, cocainista, Giancola è tornato dalle Antille. L'aria dell'isola nativa ha ispirato alla creola l'unico bene che stesse in lei di fare a Giancola, e che è stato di piantarlo. Giancola è stato un anno sotto il tropico, dove la natura lussuriosa dà ai vegetali e agli animali una pigrizia gonfia e felice a forza d'inerzia, forse per compensare della rapida sfioritura e consunzione. Giancola vi ha disperso la rimanente gioventù e fierezza. Tornato, per un attacco di nostalgia fatta non sa nemmen lui di che cosa, è stato dal notaio a sentirsi dire quel che ha dimipato. Andrà ora dal medico a sentirsi dire quanta salute gli resta. Ha l'andatura esitante e l'occhio perso del nottambulo e del giuocatore. Non desidera d'incontrare amici d'una volta. Se ne foggia [illegible] ragioni orgogliose, ma in verità ha paura e vergogna. L'animo subisce le conseguenze, e l'abito suo mostra i segni del vizio, dello scadimento, della malattia. Sono lievi segni, ma indubitabili, di trasandata decadenza. Un ghigno triste e triviale gli sciupa il viso, che è bello. Cammina per la strada della sua città da uomo sprecato, e la baldanza che crede d'avere in cuore basta a tener vivo il sorriso sciolto, ma non a tener su gli occhi, che gli cadono sul marciapiede.

E' d'un subito gli duole tutta l'anima. Sente disagio, pena della vita sciupata. La tremenda bellezza della felicità perduta gli leva gli sguardi da terra, timorosamente, poichè un profumo indimenticabile l'ha avvolto.

Agata gli sta davanti, gli sorride come a buon conoscente, come quando il tempo ha riparato ogni cosa. Fa un passo verso Giancola inerte, gli tende una mano, schiude la bocca a quel suo sorriso del labbro superiore carnosetto e breve. Un passo, un gesto, il sorriso, il batter delle ciglia, il respiro della persona desiderata, sono pieni di confidenze per l'innamorato. Agata, disinvolta e cordiale, non se ne ricorda più di tante confidenze; ma ogni fibra di Giancola trema e si disfa nel profumo di Agata.

— Ben tornato! Sù, da buoni amici, la mano!

— Poteva almeno cambiare il profumo, signora.

Agata lo guarda stupefatta, e non sa se deve ridere. Del resto poi, il profumo! Il profumo si fa sulle donne cosa vivente e diversa e propria d'ognuna. In ogni profumo, addosso a lei, Giancola risentirebbe Agata.

— Il profumo, Giancola?

— Mi guardi, abbia pietà di me! Lo vede quel che ho fatto di me dopo quel giorno che l'offesi sulla scala?

Col gesto delle braccia e colle parole egli è come in un lampo fino al fondo di sè e della sua caduta.

Agata sta per aprir la bocca alle buone parole inutili, quando la cravatta la illumina in un lampo. E' sgargiante, sbagliata, quasi equivoca, scelta col gusto della creola. Agata vede e conosce tutto quel che c'è di liso e di avvizzito dentro e fuori indosso a Giancola, che dapprima sembra tuttora elegante. Si ravvolge nella morbida e calda pelliccia di martora. Sente pietà, sente vergogna e avversione anche. Si volta d'istinto a guardar l'automobile che l'aspetta, dai vetri della quale la fissano i suoi floridi bambini sorridenti e curiosi di quello sconosciuto amico della mamma. Giancola ha seguito gli occhi di Agata; si leva il cappello, scende dal marciapiede per farle luogo, e continua a testa bassa la sua strada.

Nell'automobile i bimbi chiedono a Agata perchè quel signore non è salito. Agata pensa che Giancola è ridotto un uomo da non potersi ricevere nel suo salotto. Questo pensiero la fa rabbia, e la conduce a quest'altro: Se avesse avuto un carattere meno impossibile, forse saremmo ancora insieme, e non si sarebbe ridotto così!

Fu già detto che la virtù di Agata non è di specie eroica.

Giancola va a dar la disdetta della camera sul fiume. Come tutti i locali dati agli amori nascosti, anche questo è costoso. Il notaio gli ha detto di trovarsene uno meno caro, sopra tutto dopo aver fatta anche la pazzia di tenerlo un anno intiero vuoto.

Giancola è risolutissimo, mentre riconsegna l'alloggio alla padrona, a non lasciar correre gli occhi stanchi fuor di finestra sul fiume doloroso a farsi ammaliare.

E c'è riuscito, e si rallegra amaramente, e gli pare vendetta contro la sua tristezza, quando la padrona spicca dal muro il calendario vecchio, rimasto alla data della partenza per le Antille, e comincia a sfogliarne uno nuovo dell'anno 1928.

— Siamo in anno bisestile — dice quando il calendario è aggiornato, attaccandolo al suo chiodo; — legga la data, signor Giancola.

Giancola legge la data, e non gli val più nulla avere evitata la vista del fiume. Affranto, si abbandona a un pianto silenzioso, che la padrona finge di non vedere, per discrezione.

RICCARDO BACCHELLI.

La crisi delle Arti figurative

Alla discussione aperta dalla «Stampa» sul problema delle arti figurative partecipano oggi, con geniale vivacità polemica, in risposta al Bernardi e al Papini, un grande pittore: Felice Casorati; e un battagliero artista: Michele Guerrisi, scultore e insegnante alla nostra Accademia e segretario del Sindacato provinciale degli artisti.

Risposte

Un giorno in un negozio da pasticciere una bambina mi domandò: «Dove vanno a finire tutti i dolci che non vengono mangiati?». Io rimasi alquanto perplesso e girai la questione con una risposta incerta ed evasiva. Quando lessi la frase di Enrico Thovez suonata da Marziano Bernardi su *La Stampa*, pensai involontariamente alla ingenua frase che mi era stata rivolta dalla piccola amica.

Non mi sembra giusto, amici, ragionare delle cose d'arte con la stessa logica che serve per le altre cose della vita. Non si possono adoperare le stesse parole, trarre le medesime deduzioni e fare i raffronti, i bilanci, i pronostici che si fanno quando si parla di commercio, di professioni, di industria, di politica. Non si può parlare di funzione sociale, di offerta e di domanda, di produzione ed acquisto, di fornitori e di clientela, non si possono stabilire leggi fisse e non si deve parlare di interessi personali o di classe.

L'arte è eccezione in tutto il senso della parola e, come eccezione, sfugge a qualsiasi regola, a qualsiasi statistica, a qualsiasi legge. Se si dovessero davvero estendere alle cose d'arte i giusti e logici ragionamenti che si fanno per tutte le altre manifestazioni della vita sociale, allora non mi sembra giustificato il pessimismo di oggi, nè mi sembra il caso di parlare sul serio di crisi delle arti figurative. Di fatto la produzione di una merce è, per legge costante, in ragione diretta del consumo, e se oggi si fanno molti quadri e molte statue e se le esposizioni sono sempre più frequenti, si dovrebbe argomentare che la richiesta e l'interesse del pubblico per le cose dette opere d'arte sono aumentati. Si può proprio affermare che gli artisti di oggi siano più poveri di quelli di ieri, e che i soldi che si spendono per acquistare quadri e statue siano in minor quantità di quelli che si spendevano una volta? Non credo: basta dare un'occhiata ad un listino di vendite su uno dei numerosi giornali d'arte per accorgersi che le somme sborsate dagli acquirenti di quadri moderni (e notate bene anche di autori viventi) non sono mai state raggiunte in nessun tempo. Le lamentele che oggi artisti e critici fanno, sono sempre state fatte in ogni tempo; gli artisti hanno sempre lottato terribilmente per crearsi una qualsiasi possibilità di vita e l'artista ricco è sempre stato un'eccezione.

Bisogna dunque cambiar metro, bisogna innalzarsi ad un altro punto di vista se si vuole parlare d'arte. Naturalmente, all'infuori di questa, esiste un commercio di oggetti che impropriamente si chiamano artistici e che non merita davvero la spesa di essere aiutato con campagne speciali. Del resto, io credo che se un governante di cattivo umore facesse una legge per proibire in modo assoluto la vendita dei quadri e delle statue, l'arte non sarebbe colpita a morte, ed i veri pittori continuerebbero a dipingere i loro quadri e gli scultori a modellare le loro statue... E se un governante di buon umore promulgasse una legge per obbligare ciascun cittadino a comperare un'opera d'arte (dico così per intenderci) l'arte non avrebbe un notevole vantaggio.

Non è prudente cercare delle ragioni materiali di aiuto, di incremento delle arti figurative, non è prudente augurarci — come fa il Bernardi — che gli Enti pubblici o i Governi si facciano un dovere di far decorare gli edifici, le scuole, le chiese, gli uffici! Pensiamo a quel che è successo con gli infiniti monumenti ai Caduti che, se saranno un giorno testimoni della riconoscenza che gli italiani hanno avuto per i loro morti in guerra, non saranno (salvo le debite eccezioni) certo testimoni del buon gusto della nostra epoca.

Non è prudente ancora ragionare sulle qualità delle opere d'arte e consigliare un genere piuttosto che un altro; mi permetta l'amico Papini di dirgli che a torto egli si scaglia contro la cosidetta pittura da cavalletto e che è vano ed illogico il desiderio che i pittori ritornino a fare composizioni significative e a soggetto con l'umanità figurata in primo piano e con il paesaggio e la natura morta ridotti ad accessori.

Ho sentito dire ed ho letto purtroppo parecchie volte questa frase: troppe nature morte, troppe mele, troppi aranci, troppi pomidori ecc. Ohimè! poveri oggetti, così cari, così puri di colorazione, di tonalità, di forma, così espressivi, così buoni! Pentolini bianchi azzurri rosei, scodelle aperte alla luce come i fiori, frutta palpitanti di vita ed oggetti tutti dai più umili ai più ricchi, voi siete i modelli più docili e più eleganti degli artisti, voi potete servire alle più belle e più libere architetture, voi potete dare le luci e le ombre più impreviste e più profonde; per vostro mezzo si possono esprimere tutti i sentimenti, dai più semplici ai più complessi: la gioia più sfrenata e il dolore più intenso. Una rosa al sole comunica vittoriosamente la sua gioia di vivere, come un oggetto caduto in disuso e nell'ombra, ha una tristezza infinita. Nei momenti più disperati della mia vita di artista, io ho potuto riconciliarmi con la pittura dipingendo umilmente una scodella, un uovo, una pera.

Non mi sembra nemmeno il caso di riprendere oggi la vieta questione del gusto del pubblico. Papini dice maledetto il giorno in cui nell'animo dell'artista venne inoculato il bacillo del disprezzo (perchè usare questa brutta parola?) del pubblico. Non so a quale epoca Papini faccia risalire questo benedetto giorno, ma io credo che il bacillo imprecato sia sempre vissuto nell'animo di quasi tutti gli artisti di tutti i tempi. Quando l'artista cerca di spostarsi, anche per un solo istante, dalle sue convinzioni, dal suo sogno per avvicinarsi al pubblico, per accontentarne il gusto, per essere alla moda, per seguire la corrente della critica, fa un atto di disonestà e tradisce se stesso e la sua arte. Cercare il pubblico vuol dire quasi sempre cercare il guadagno: l'artista che brama la ricchezza finisce quasi sempre col naufragare, sia pure in un mare d'oro. Io credo che l'oro sia nemico dell'arte e gli artisti arricchiscono soltanto eccezionalmente e per influenze estranee quasi sempre alla loro vera intenzione. Si racconta che Mancini andò su tutte le furie la prima volta che conobbe l'enorme somma pagata per un suo quadro. In Francia ci sono, almeno così si dice, degli artisti (parlo di veri artisti) ricchissimi: ma la loro ricchezza è stata certo creata da abili commercianti i quali hanno quasi sempre danneggiato l'artista arricchito che non abbia avuto la forza di sottrarsi alla loro influenza.

Abbiamo esempi in tutti i tempi di giovani artisti di ingegno che non hanno saputo mantenere le loro promesse unicamente perchè hanno ceduto alle lusinghe del guadagno. E' abbastanza facile, credo, arricchirsi, ma soltanto a costo di quali rinunzie! Però però, quando il pittore arricchito, che conservi ancora un barlume di ambizione umana e un po' di amore per l'arte, adagiato nella sua lucida automobile, scorgerà il collega con le scarpe infangate, la cassetta a tracolla e gli occhi rivolti al cielo, quel collega povero di cui egli ammira i quadri ed invidia la purezza, soffrirà orribilmente, proprio come la cocotte imbellettata e carica di stupidi gioielli, che abbia ancora una sola scintilla di sentimento femminile, proverà un acuto ed invido dolore al vedere una povera donna male infagottata che abbracci sorridente il suo bambino. L'artista deve vivere la sua libera vita diversa da tutte le altre; egli deve essere perennemente innamorato ed avere tutti i difetti e tutte le buone qualità degli innamorati; la sua arte è la cara e terribile amante. La sua arte! Egli ne deve essere geloso: deve considerarla come la più bella, la più importante, la sola necessaria e, se sincero, non può non essere ingiusto verso l'arte degli altri.

Terribile amante! Bisogna provare tutte le torture, tutte le umiliazioni, tutte le disperazioni per conquistarla; e quando si crede di averla fatta nostra, ci si accorge di avere soltanto sfiorato un lembo della sua veste di fuoco: il calore che rimane nel nostro animo basta però a riscaldarci per tutta la vita.

FELICE CASORATI.

Il pubblico Minosse

L'articolo di Marziano Bernardi e quello più recente di Roberto Papini hanno riposto sul tappeto il problema della crisi dell'arte moderna e indicano precisamente ov'era la parte guasta. Papini scrive: «*l'arte ha perduto la sua funzione nella vita d'oggi*». Verissimo; ma anzichè fermarsi a questa affermazione, che è veramente di sostanza, egli si è fatto, non so perchè, paladino del pubblico, che ha accolto con il più grande entusiasmo questo articolo, che per il momento ha colmato illusoriamente l'abisso che corre tra la folla e l'arte.

Questo pubblico del Papini è una figura retorica, è ancora un parlare astratto, ove invece sarebbe necessario il parlare semplice e concreto. Portare il pubblico alla funzione di giudice supremo delle colpe dell'arte potrebbe sembrare polemicamente spiritoso e piacevole, ma non bisognerà dimenticare che il fariseo sbadigliante, da un giorno all'altro diventato Minosse, non avrebbe purtroppo altro modo di giudicare e di mandare se non la propria coda.

Se il Papini avesse adoperato la parola pubblico come un'immagine del buon senso e del buon gusto, nulla di male; ma siccome chiunque legge l'articolo del Papini ha tutto il diritto, anzi, questa volta finanche il dovere di considerarsi uno del pubblico, il guaio critico che potrebbe venire fuori sarebbe spaventevole ed irreparabile. Al modo stesso come, secondo il Papini, i quadri invenduti non sono solo una prerogativa della modernità, ma *soffitte, granai, ville di campagna, depositi di Gallerie e di Musei*, ecc., hanno accolto i quadri invenduti della antichità, dirò pure che questo pubblico d'oggi, dai pantaloni con la riga e dai capelli alla garçonne, non è per nulla diverso da quello in pallio od in giubberello, in zazzera od in parrucca, che ha sempre creduto di aver qualcosa da dividere con l'arte e con gli artisti, e che ha sempre sbadigliato e che sempre sbadiglierà non solo davanti alle tavole sbilenche, alle uova sode e alle ciocole storte, ma anche davanti al Partenone e al Mosè di Michelangelo.

Se la diagnosi del male è stata veramente indicata dal Papini, la cura non va oltre i criteri del famoso medico che, per levarsi d'impiccio, consigliava a tutti i malati clisteri e cambiamenti d'aria. Il male c'è, ma per evitarlo bisognerà con puro amore, con un concetto chiaro dell'arte, studiarne ed indicarne bene le cause, scoprirne il processo, tentarne la cura, isolare i malati per impedire l'epidemia. Il Papini non fa nulla di tutto questo, ma si limita a dire che le rotondità plastiche viste di dietro non gli piacciono, che preferisce gli alberi veri a quelli *abbrustoliti*, i fiumi veri a quelli *d'alluminio*, e che non gli piace qualche ritratto di persona cara sopra una *seggiola contro una parete grigia, quasi pronta per essere fucilata*. Ma il ritratto che piacerebbe certamente al buon pubblico da lui invocato non potrebbe essere altro che un bell'ingrandimento fotografico, in cui la brava persona si vede effigiata con la sua cravatta nuova, con la catena dell'orologio posta trasversalmente sul pancino incipiente, guardando nel vuoto verso quella parte indicata dal fotografo, che si è così premurosamente preoccupato di lisciargli il faccino tondo tondo, appuntargli i baffi, cancellare quell'impertinente capello che era riuscito a sfuggire alla severità geometrica del pettine, sfumare con adulatore pastello ogni irriverenza di ruga che osasse contaminare l'eterna giovinezza del commendatore. Ecco nella ritrattistica il capolavoro del pubblico. E questo superbo ritratto eccolo collocato alto sopra una parete di carta a grandi floerami rosa, tra i quali si aggirano cani e pavoni, eccolo dominare dall'alto i trofei di cartoline illustrate in bromuro, un paesaggio di Napoli, ove il Vesuvio è ridotto ad un cappello di carabiniere; un arazzo che raffigura Roma, ove il Tevere scorre sotto il Colosseo..... E se seguiamo per istrada il signor pubblico non lo troveremo certo maggiormente affollato nel Museo per guardare la *Trasfigurazione*, quanto al cinema o al *café-chantant*. La verità è questa: il pubblico non è stato mai giudice d'arte e non ha fatto altro che ingoiare quanto gli artisti gli hanno in ogni tempo ammannito. Io sono certo di non ingannarmi se affermo che il pubblico che portò in trionfo la Madonna di Duccio, a Siena, ci sia andato sovratutto perchè attirato dalla curiosità e dal piacere del pigia-pigia, anzichè dalla vera potenza dell'opera d'arte che dopo tanti secoli gli è tuttavia ignota.

Quando il pubblico è stato chiamato a dare giudizi d'arte non disse che corbellerie. Dalla definizione di alcuni particolari di S. Maria del Fiore, voluti dal pubblico fino all'*Homme au nez cassé* di Augusto Rodin, il pubblico della Belle Arti è sempre quello che ha fischiato la *Norma* ed uccise Gesù Cristo. E' inutile preoccuparsi di lui. Non sappiamo se veramente Molière leggesse le sue commedie alla serva, ed abbiamo anche il diritto di pensare che forse la serva era molto carina. *Ne sutor supra crepidam*. I passerotti che beccavano l'uva dipinta dimostravano solo, per dirla con il Goethe, di essere dei passerotti, non dei critici d'arte.

E' pur vero che esiste un pubblico più evoluto, più studioso, più capace di giudizio, ma per il semplice fatto che questo pubblico sarà tutt'al più costituito di [illegible] persone per ogni 300,000 abitanti, non si ha il diritto di non essere cauti prima di aprire la porta del tempio da cui il [illegible] Orazio, nei tempi antichi, quando il buon pubblico sbadigliava per altre cose, era per costretto a dire: «*Odi profanum vulgus et arceo*». Anche questo pubblico ristrettissimo non dà nemmeno maggiore fiducia. A questo secondo tipo appartennero certamente quelli che rovinarono il povero Perugino, costringendolo a ristampare fino alla disperazione le sue vere immagini d'arte; quelli che costrinsero quasi alla fame Rembrandt, quelli che dannarono il povero Fattori a dipingere battaglie che non sapeva e che non capiva, quelli che nominarono Segantini socio onorario di non so più quale Club Alpino, unicamente perchè aveva vissuto tanto tempo in alta montagna. Il grande Segantini, qualche anno prima di morire, si lagnava con un amico che non lo avevano invitato all'Esposizione di Venezia, e *quel* pubblico che presiedeva allora all'Esposizione con è ancora morto.

Come ben vede il Papini, il pubblico non è terreno adatto per costruire un concetto dell'arte, e preoccuparsi del suo sbadigliare potrebbe essere un peggiore [illegible]. Il male c'è, ma chiamiamo il medico, cioè il vero critico, quello che sappia trovare le discontinuità e le manchevolezze di questa neo-produzione, la sappia condannare non perchè non piace al pubblico, il che conta pochissimo, ma perchè non risolve in opera d'arte la bruta istintività, la mania della moda, il gusto appiccicato dall'esotismo, l'istinto volgarmente commerciale.

E' necessario incominciare dalla critica, da quella vera, da quella buona, che sa subito cogliere il difetto del funzionamento e sa ricreare per gli artisti un nuovo ambiente mentale, in cui la tradizione, prima intravista attraverso una infinita rete di pregiudizi, sia rivalutata e compresa per poterla decisamente risolvere e superare nel nuovo atto creativo; e sovratutto è bene piantarla con questa cerebralità, di cui andiamo sempre qualificando l'arte moderna, la quale non è cerebrale, unicamente perchè il cervello, cioè la cultura, è quello che ad essa manca. Cerebrale era, se vogliamo, il terribile Michelangelo, che sapeva tante belle cose e ne scriveva ancora più belle, ma tanti artisti moderni, la cui cultura è del tipo di quella di Brunetti, prima di essere cerebrali sono semplicemente degli imbecilli e dei cantabanchi. Questa sola chiarezza è indispensabile per porre il problema della crisi dell'arte di oggi e per avviarla verso una soluzione. Ma, per carità, non tiriamo più in ballo il pubblico, che ha tante altre lodevoli cose da fare, e che in sede d'arte, non avendo diritto a voto, può farla solo da modello. Non consegniamo in mano al pubblico la critica dell'arte, perchè lo strumento è molto delicato e la moltitudine ha innumerevoli mani.

MICHELE GUERRISI.

Il Principe a Mogadiscio

La febbrile attesa della colonia - Imponenti costruzioni trionfali - Il saluto in mare del governatore Devecchi e dei marinai

Mogadiscio, 27

(n. m.) *Mentre si stanno ultimando i preparativi delle grandi accoglienze che domani la Somalia italiana tributerà al Principe di Piemonte, la R. Nave San Giorgio naviga da quattro giorni nel mare della Colonia verso il capoluogo.*

La Somalia è la colonia che, per opera del conte Devecchi, ha maggiormente beneficiato del regime fascista, ingrandendo di quattro volte il proprio territorio e trasformandosi in un immenso cantiere di operosità italiana.

E Mogadiscio, la capitale, è l'esempio più perfetto di questa superba ascesa. Essa è la città tipo. Da ogni parte spira forza, ordine e grandezza.

Negli ultimi mesi il ritmo delle costruzioni si è accelerato ancor di più, spinto dalla volontà del Governatore.

In tre settimane è stato innalzato il monumento ai Caduti che, tre colonne romane, racchiude l'ara votiva recante il nome dei gloriosi Morti.

La cattedrale e l'arco trionfale

La cattedrale cattolica sei mesi fa misurava poco più di una decina di metri d'altezza. Oggi essa è ormai giunta al culmine delle torri di 37 metri d'altezza ed è finita in tutti i particolari decorativi, dai capitelli agli archi, dalle bifore gentilissime, alla grande croce di aureo mosaico che risplende al sole dell'equatore, alta sulla città e sull'Oceano. Al centro dell'abside del maestoso tempio già la Madonna del Biscarra benedice dall'alto, e l'altra sera la prima campana ha suonato l'«Avemaria». Tutti i bianchi al suono inusitato si sono fermati nelle strade e col cuore commosso hanno sentito più dolce in quel momento la nostalgia della patria lontana.

La nuova costruzione che più meraviglia e stupisce per l'incredibile rapidità con la quale è stata compiuta è l'arco trionfale romano eretto in onore del Principe Ereditario e che rimarrà come ricordo della sua visita alla Somalia, di fronte al Corso che porta il suo nome augusto. La costruzione, assunta direttamente dall'ufficio delle opere pubbliche è cominciata il 23 gennaio di questo anno, ed è stata compiuta in un solo mese. Si è lavorato giorno e notte con tre turni di otto ore ciascuno e una media di 50 operai indigeni. L'arco è alto sedici metri. Sul fronte reca la dedica: «A Umberto di Savoia — romanamente»; sul retro le date.

In tutte le strade sono stati piantati pennoni sui quali campeggiano fasci littori e sventolano bandiere. Da tutte le zone della Colonia sono giunte a Mogadiscio migliaia di persone per vedere il figlio del «Grande Re».

A Umberto di Savoia è stato appositamente apprestato, al palazzo del Governatore, un appartamento di dieci vani con mobili in stile barocco piemontese, ricchi tappeti orientali e molti quadri, tra i quali sono buoni ritratti di antenati del Principe. Anche il sottosegretario alle Colonie, on. Bolzon, sarà ospite del Governatore.

Il saluto del Governatore

Il governatore, conte De Vecchi di Val Cismon, ha inviato al Principe Ereditario il seguente telegramma:

«Generale Clerici, a bordo della *San Giorgio*. — Mentre S. A. R. il Principe di Piemonte naviga nelle acque della Colonia, il cuore fedele e soldatesco dei suoi figli cittadini e sudditi accelera il ritmo dei palpiti forti ed ardenti ed il labbro grida con voce possente e nuova incontro alla nave munita: *Savoia! Savoia! Viva il Re!* Pregola far conoscere all'augusto Principe questi sentimenti miei e dell'intera Somalia. — F.to: *De Vecchi di Val Cismon*».

Il governatore ha poi inviato il seguente telegramma all'on. Piero Bolzon, a bordo della R. Nave San Giorgio:

«Al rappresentante del Governo centrale la Colonia intera, laboriosa, guerriera e fedele invia il saluto più ubbidiente e devoto. All'amico e camerata delle due guerre il mio abbraccio sempre memore ed affettuoso».

Il Principe Ereditario ha così risposto:

«S. E. conte De Vecchi di Val Cismon - Mogadiscio. — Ringrazio vivamente per omaggio molto gradito. Ricambio a lei ed alla Colonia mio cordiale saluto, lieto di trovarmi presto tra voi. — F.to: *Umberto di Savoia*».

A sua volta l'on. Bolzon ha così risposto:

«S. E. De Vecchi di Val Cismon - Governatore Somalia - Mogadiscio. — Trovandomi nelle acque del territorio assicurato dal tuo valore ai destini imperiali della Patria, ricambio, con eguale fede ed affetto, l'augurio che mi significa il camerata ed il quadrumviro di pura passione, mai venuta meno sia nell'incerta battaglia che nella luminosa vittoria».

Alle ore 8 di sabato 25, un suggestivo rito è stato celebrato sul mare aperto. Mentre la San Giorgio stava per doppiare il Capo Francesco Crispi (l'antico capo Guardafui) le veniva incontro da Aluia la R. Nave Arimondi. Sulla pace dell'oceano vibrò allora lo squillante saluto dei marinai d'Italia che, allineati sul ponte, lanciano verso la San Giorgio il rituale grido di «Viva il Re!».

La consacrazione episcopale di Mons. Perlo

Domenica mattina, 26, con una funzione solenne e commovente, mons. comm. Gabriele Perlo è stato consacrato vescovo di Mogadiscio. Assistevano alla cerimonia il Governatore, la famiglia del vescovo e tutte le autorità civili, militari e politiche. Ha pontificato mons. Pisani, arcivescovo titolare di Costanza, assistito da mons. Mazzini, vescovo di Anagni, appositamente inviato dalla Santa Sede. Ha prestato servizio d'onore un picchetto armato di marinai e di avieri. Fuori del tempio erano schierate le guardie del Governatore ed una compagnia di ascari. Alla cerimonia religiosa sono intervenuti, in seguito ad invito loro rivolto, tutti i capi e notabili indigeni. Nel pomeriggio del giorno stesso, alle 17.30, ha avuto luogo nel parco del Governatore, intorno al monumento simbolico della bandiera di possesso, una semplice e severa cerimonia militare per la consegna dei gagliardetti al 3.o, 4.o, 5.o e 6.o battaglione del Benadir, alla artiglieria, alla aviazione ed ai «Dubat» delle bande armate della Somalia. Il Governatore De Vecchi ha pronunziato ardenti parole di fede.

Il Principe Ereditario sbarcherà a Mogadiscio domattina alle ore 8.

L'assassinio del treno 1039

L'uccisore del commerciante Pregliasco dinanzi ai giurati

Genova, 28, notte.

A breve distanza dal delitto, oggi il responsabile dell'omicidio commesso la notte del 10 gennaio scorso sul treno accelerato n. 1039, è comparso dinanzi ai giudici popolari per rispondere del suo misfatto.

Come avvenne il delitto

I lettori ricorderanno certamente di che si tratta. La notte suddetta il treno accelerato che parte da Genova alle ore 0,40 e che giunge alla Spezia alle 4,43, era teatro di un feroce delitto: verso le ore 3, mentre il treno transitava per la galleria di Vallegrande, a circa 50 chilometri fra Riva Trigoso e Moneglia, il fischio acuto del segnale d'allarme avvertiva il macchinista che qualche cosa di grave stava accadendo nel convoglio. Fermato il treno nell'oscurità della galleria si venne in breve a conoscenza dell'orribile delitto che era stato compiuto in uno scompartimento di seconda classe. In tale scompartimento fu rinvenuto il corpo del commerciante cav. Luigi Pregliasco, fu Giuseppe, di anni 46, nato a Millesimo Ligure.

Lo sventurato era partito da Genova diretto alla Spezia, allo scopo di visitarvi un suo fratello; egli veniva ancora raccolto in vita, ma trasportato sollecitamente, a mezzo dello stesso treno, all'ospedale della Spezia, vi moriva poco dopo in seguito a varie ferite riportate.

Sul treno mentre era fatta la tragica scoperta, alcuni funzionari delle ferrovie si davano alla caccia dell'assassino e lo trovavano ferito giù per la scarpata della linea; egli veniva subito tratto in arresto e tradotto alla Spezia. Ivi risultava essere l'ex-carabiniere Arturo Salvuzzi, nato a Vicenza, di 24 anni, residente a Rivarolo Ligure, in via Argine 9. Il Salvuzzi, congedato dal servizio militare prima delle feste natalizie, era disoccupato. Interrogato dall'autorità, egli ammise, durante l'istruttoria, di aver agito per derubare il commerciante del denaro che aveva indosso. Aveva sorpreso nel sonno il Pregliasco, tentando di ucciderlo con un martello. Il commerciante, svegliatosi e benchè ferito, aveva reagito impegnando con lui una colluttazione. Il Salvuzzi, temendo di essere sorpreso, poichè il commerciante aveva fatto in tempo a tirare il campanello di allarme, aveva aperto uno sportello e si era precipitato dal treno per fuggire.

Al processo il Salvuzzi, mentre durante l'interrogatorio aveva subito confessato di essere partito da Genova con l'intenzione di rapinare qualcuno, ha modificato la sua primitiva versione, nel senso che egli sarebbe partito per Santa Margherita Ligure per cercarvi lavoro e che poi, in un momento di smarrimento e offuscamento della sua mente inferma, aumentato anche dalla ubbriachezza, avrebbe concepito l'idea del delitto, pur senza aver ancora l'intenzione di uccidere, ma soltanto quella di rapinare, la facile vittima, il cav. Pregliasco, che era addormentato e solo. Fu soltanto alla resistenza opposta dal Pregliasco, che il Salvuzzi, ossessionato dalla paura del segnale d'allarme, per intimorire la vittima sparò un colpo di rivoltella — egli dice — diretto al pavimento e che invece andò a colpire il povero impresario al ventre.

Ex-inserviente in un convento

Dalle contestazioni del presidente, fondate sugli altri elementi di causa e soprattutto dalle deposizioni testimoniali, emerge invece che le asserzioni del Salvuzzi non reggono.

Intanto due ex-carabinieri già compagni di arma del Salvuzzi, congedati proprio la sera del 9 gennaio, hanno narrato di aver trovato l'assassino la sera stessa in una casa di tolleranza, trascorrendo con lui il tempo fino a mezzanotte — poco prima della partenza — ed hanno assolutamente escluso che egli fosse ubbriaco. Il personale del treno e specialmente un ispettore capo che voleva recarsi alla Spezia, per scortarvi il treno reale, e che per un vero miracolo evitò che il colpo fosse fatto a lui, ha narrato le circostanze che precedettero e seguirono il delitto. L'ispettore, mentre era solo in uno scompartimento di prima classe e semi addormentato, vide entrare il Salvuzzi e dal contegno incerto del sopravvenuto, capì con chi aveva a che fare. Egli si rizzò in piedi, così che il Salvuzzi, dopo aver esitato un istante, se ne andò. E' comparso poi frate Luciano, al secolo Giovanni Gaia, del convento di Vicenza. Ha detto di aver avuto alle proprie dipendenze molti anni or sono il Salvuzzi in qualità di inserviente, e che era un ottimo giovane, ma che fu allontanato dal convento per atti osceni. Da Vicenza il Salvuzzi fu mandato in un convento di Venezia, ma anche qui i frati dovettero mandarlo via per lo stesso motivo.

Seguono alcuni ex-padroni dell'assassino, fra cui due pasticceri di Rivarolo Ligure, che lo hanno descritto come un buon giovane. Un altro teste ha confermato la versione del padroni, dipingendo il Salvuzzi come un giovane buono, ma che fu abbandonato piccino dai genitori e che la madre sua era un'alcoolizzata.

Domani vi sarà ancora un testimonio da udire, dopo di che avverrà la discussione e forse in serata si avrà il verdetto.

Le truffe e le estorsioni di un consigliere di Prefettura

Genova, 28, notte.

Più di un mese fa un provvedimento era stato preso a carico del consigliere di prefettura cav. dott. Michele De Felice, di 37 anni: la sua sospensione dal servizio e dallo stipendio. Sul suo conto circolavano da tempo gravissime voci. Il De Felice, che copriva da molti anni la carica di capo di gabinetto della nostra prefettura, si sarebbe reso responsabile, abusando del posto da lui occupato e dell'incarico di segretario della Commissione dei teatri e locali di pubblico spettacolo...

Al fine di non intralciare l'opera dell'autorità giudiziaria i giornali non si occuparono mai di questo caso, ma ora che l'autorità si è definitivamente pronunciata sul caso, emanando una ordinanza di rinvio a giudizio ed essendo stato il processo fissato per il 23 marzo prossimo venturo all'8.a sezione del nostro Tribunale penale, si può narrare di quali addebiti si sia reso responsabile il cav. Michele De Felice e con lui due complici, l'ing. Fulco Frattini di 36 anni da Sampierdarena, e il dottore in scienze commerciali Bruno Ragazzi, di Giulio, di 38 anni, da Udine. Nella sua qualità di presidente della Commissione visitatrice dei teatri e dei locali di pubblico spettacolo il De Felice si trovava [illegible]

[illegible]

Tre ladri e un ricettatore condannati ad Asti

Asti, 28, notte.

Un grave processo contro tre ladri ed un ricettatore si è svolto dinanzi al nostro Tribunale. Dal reato di furto devono rispondere Secondo Lapierre di Luigi di anni 34 da Asti, muratore, Giovanni Giovara fu Giuseppe di anni 26, contadino, nato a Tigliole e residente in Asti e Clemente Gianotti di Francesco di anni 27 pure di Asti, muratore, autori del furto in danno della signora Emma Ricciardi ved. Omedè, consumato la notte del 23 dicembre scorso. Costoro si erano introdotti nella villa della signora Emma Ricciardi vedova Omedè, in regione Valleroni. I tre ladri, approfittando del fatto che la villa era disabitata per la stagione invernale, vi penetrarono da una finestra al pianterreno mediante la rottura della inferriata, bevvero alcune bottiglie di vino e di liquori, poi fecero man bassa su quanto poterono trovare: asportarono un sacco di merce, posaterie, tappeti, tendine, tovaglie, biancheria e persino una macchina per cucire: il tutto per un valore di circa 3000 lire. La stessa mattina presentatisi verso le ore 5 nella Trattoria della Vittoria in viale della Vittoria in Asti e fatti alzare dal letto il trattore, gli offrirono in vendita tutta la refurtiva per trecento lire.

Denunciato il furto, i carabinieri [illegible]

[illegible]

Uccise il fratello con una sassata

Firenze, 28, notte.

[illegible]

... piso per disgrazia da una sassata scagliata da suo fratello mentre stavano scherzando nella piazza del paese. Durante la notte il Paolini andava sempre più aggravandosi tanto che al mattino cessava di vivere. L'autorità ha ordinato le opportune indagini per accertare se effettivamente si tratti di una disgrazia o se invece il fatto non nasconda un dramma famigliare.

Il console italiano a Stettino derubato

Berlino, 28, mattino.

Ignoti scassinatori sono penetrati nottetempo nei locali che servono di abitazione e di ufficio al console italiano di Stettino, cav. Bianchi, ed hanno rubato denari e gioielli. Pare non siano stati asportati documenti.

Le ricchezze misteriose d'un impiegato di banca

Milano, 28, notte.

Negli ultimi mesi dello scorso anno, trasferendosi da Parma a Milano, il venticinquenne Lino Melegari di Guglielmo, nativo di Sorbolo, si credeva ormai libero da ogni preoccupazione inerente al suo passato. C'era invece chi lo seguiva anche nella sua nuova residenza, in ogni suo atto, coltivando un tenace sospetto, ed era precisamente il maresciallo Casarico, dei carabinieri di Oltretorrente, il quale non riusciva a rassegnarsi che una volta il Melegari gli l'avesse fatta. Ora la caccia ostinata, implacabile, alla quale si sono associati i carabinieri milanesi, ha portato all'arresto del giovanotto.

Bisogna risalire al 29 marzo dello scorso anno, quando nella succursale parmense della Banca Agricola Italiana di Torino veniva scoperto il furto di 100,000 lire, commesso fra le 12 e le 13, ora nella quale si assentavano tutti gli impiegati, meno il Melegari, che abitando a circa 6 chilometri, e precisamente a San Donato di San Lazzaro, si fermava a colazione nei locali.

Le indagini non portarono luce sul fatto; il Melegari si difese così bene che, arrestato per sospetti, due giorni dopo dovette essere rilasciato, nulla risultando a suo carico. Il Melegari si trasferì a Milano, sempre con l'aria di un bravo e modesto giovanotto, in cerca di un impiego. Ma intanto si notava un profondo cambiamento nelle abitudini della sua numerosa famiglia al paese, composta di una decina di persone, tutti contadini alle dipendenze di una signora, benemerita anche per essersi interessata del Melegari giovinetto, facendolo studiare. La vita modesta dei contadini cambiò profondamente ed essi si mostrarono provvisti di mezzi e cominciarono a trattarsi assai bene. Chi faceva queste constatazioni era appunto il maresciallo dei carabinieri Casarico, di Parma, il quale vedeva così confermati i suoi sospetti nella colpabilità del Melegari nel furto alla Banca, e si metteva in relazione, confidenzialmente, con il suo collega milanese maresciallo Rosa, della Stazione di via G. Pepe, incaricandolo di tener d'occhio il giovanotto.

Il Melegari venne qui facilmente rintracciato e riconosciuto, anche per un leggero difetto che presenta nel camminare e, senza ch'egli se ne accorgesse, ebbe sempre alle calcagna il Rosa e il brigadiere Ramus in borghese, spesso travestiti. Fu stabilito così che il 20 Settembre il Melegari riusciva a impiegarsi presso la Banca degli Esattori, posto che egli doveva poi lasciare alla fine di dicembre, per esuberanza di personale. Ma forse non fu estraneo al licenziamento un misterioso ammanco di 5000 lire che il cassiere dovette rimetterci, malgrado che da un'inchiesta non fosse possibile stabilire nessuna precisa responsabilità. Dal canto loro però i carabinieri assodarono che l'impiegato, frequentatore assiduo di una trattoria fuori Porta Venezia, si trattava molto bene, e continuava a spedire soldi alla famiglia: 12.000 lire mandò in una sola volta, oltre ad un invio fisso di 1200 lire al mese. A un profumiere di Parma trovò modo di spedire 800 lire non si sa precisamente a quale titolo. Di dove provenivano questi denari, mentre l'impiegato non era stato in grado di depositare la cauzione richiesta asserendo che le condizioni della sua famiglia non gli consentivano tale sforzo?

Raccolti questi elementi, i carabinieri ne riferirono all'autorità giudiziaria di Parma, che spiccò subito mandato di cattura. In questi giorni il Melegari si è recato a trovare i parenti, e il maresciallo Casarico lo ha colà raggiunto dichiarandolo in arresto. Il magistrato ha iniziato una istruttoria allo scopo di stabilire la provenienza del denaro del quale il Melegari si è mostrato così provvisto e così prodigo.

Sciagura provocata dal magnesio a Bari

Bari, 28, mattino.

Nelle ore pomeridiane di ieri una fragorosa detonazione impressionava non poco i passanti di via Cavour, anche perchè essa aveva provocato la rottura di parecchie vetrine di negozi. Superata la prima impressione che tenne perplessi per un po' di tempo anche i più coraggiosi, una folla di cittadini si riversò verso il gabinetto fotografico di proprietà di tale Raffaele Siea, di dove era partita la detonazione. Un quadro impressionante e doloroso apparve agli accorsi. Il gabinetto era divenuto un mucchio di rottami fumanti e un giovane giaceva a terra riverso in una pozza di sangue. Soccorso, il ferito fu identificato per l'operatore cinematografico Onofrio Sansonetti. Il disgraziato fu prontamente trasportato all'ospedale dove gli venne amputato la mano sinistra e gli furono riscontrate lesioni al viso e specialmente agli occhi. Purtroppo si dovette constatare che il poveretto aveva anche perduto la vista. Sul posto del disastro intanto accorsero prontamente i vigili del fuoco che si affrettarono a spegnere gli avanzi di drappi e di mobili ancora fumanti e a togliere l'allaccio della luce elettrica. Intanto, appena il ferito fu in condizioni di poter parlare, ricostruì così la tragica scena. Il Sansonetti racconta che si era presentato allo studio una coppia con una bambina, chiedendo di fotografare quest'ultima. A causa del cattivo tempo il Sansonetti fece presente che avrebbe dovuto far uso del magnesio e infatti si accinse a preparare la carica. Nel frattempo, mentre l'operatore con il barattolo in mano si accingeva a caricare il piccolo apparecchio, il cliente, di cui non si conosce il nome, inavvertitamente fece scattare la pera provocando l'accensione della carica, e quindi di tutto il magnesio contenuto nel barattolo che provocò lo scoppio. La coppia intanto avvertendo il disastro si eclissava.

Mortale caduta di un ciclista

Firenze, 28, notte.

Carlo Terzillo Romagnoli di 17 anni mentre transitava in bicicletta in piazza San Jacopino cadeva al suolo producendosi la frattura della base cranica. Soccorso e trasportato all'ospedale dopo poco cessava di vivere.

La misteriosa morte di un farmacista

Avvelenato con la stricnina dalla governante?

Padova, 28, notte.

Nell'ottobre del 1927, la farmacia di Torreglia veniva assunta in gestione dal dott. Giovanni Bosia di 63 anni, nativo di Lugo di Romagna, che abitava prima a Padova. Il Bosia circa quindici anni or sono si era diviso dalla moglie, Maria Marcopoli di anni 56 di Porto Said. Come l'aveva conosciuto a Massaua dove egli si trovava quale tenente del genio militare. Dopo parecchi anni di convivenza senza aver avuto nemmeno un figlio i due coniugi si separavano. Il Bosia si prendeva quale governante tale Giuseppina De Cicco con la quale convisse poi fino a questi giorni. Si sa che egli quando fu a Torreglia aveva tentato di riconciliarsi con la moglie, la quale infatti era tornata presso di lui, ma vi restarono poco insieme poichè la Marcopoli abbandonava nuovamente il marito, recandosi poi ad Udine, dove abita la sua famiglia. Il marito riprese con sè in governante, la De Cicco, la quale nel frattempo si era fidanzata con tale Guglielmo Modugno, impiegato alla stazione ferroviaria di Padova.

Il Bosia circa un mese fa si era messo a letto con gravi disturbi gastrico-intestinali e cardiaci. Di tale male egli soffriva da lungo tempo. Circa quindici giorni fa egli aveva chiesto un consulto al dott. Benacchio di Padova, specialista di malattie di stomaco, il quale gli aveva ordinato una cura. Malgrado ciò il suo male andava sempre peggiorando, lasciandogli soltanto qualche periodo di calma. Sabato mattina un attacco cardiaco coglieva il farmacista e visto la gravità del male si credette opportuno richiamare il medico curante. Il sanitario con alcune iniezioni tentava di sostenere il malato, che in seguito a ciò parve si riavesse; ma nelle prime ore del pomeriggio veniva chiamato in casa del Bosia il notaio Rasi di Padova, poichè il malato aveva espresso il desiderio di far testamento. Si sa che dettando le sue ultime volontà il Bosia aveva lasciato unica sua erede la De Cicco.

Nello stesso pomeriggio di sabato il dott. Gasparoni, il medico curante, casualmente sentiva la De Cicco esclamare rivolta al Modugno: «Hai dato la stricnina al padrone?».

Il dott. Gasparoni nel sentir ciò chiedeva di quale stricnina si parlasse. Al che la donna rispose che il Bosia era uso prendere tale veleno come medicina. Il dott. Gasparoni richiese perciò chi avesse ordinato al Bosia la stricnina e volle vedere la ricetta. La De Cicco rispose che non sapeva chi avesse suggerito al padrone di prendere la medicina, e contemporaneamente mostrava un piccolo foglio di carta bianca sul quale era scritto: solfato di stricnina centigradi 10; acqua distillata centigradi 30. La ricetta non portava firma nè intestazione, era inoltre evidente che le dosi erano state corrette. Il dott. Gasparoni fece i suoi calcoli e si persuase che la dose era troppo forte e che avrebbe avuto effetto mortale sul malato. La domenica mattina il dott. Bosia alla presenza della De Cicco, del Modugno, del dott. Gasparoni e del prof. Salvagnini, che era stato chiamato d'urgenza, spirava.

Il dott. Gasparoni nel rilasciare il nulla osta per il seppellimento del cadavere, informava il podestà del paese della misteriosa storia della stricnina, dicendo inoltre che non gli sembrava molto chiara la faccenda della morte del farmacista. Il podestà ne rese edotti i carabinieri di Abano, i quali si interessarono subito della cosa. Il Modugno frattanto si era recato a Padova per comperare una corona per i funerali e la cassa da morto. Tanto la corona che la cassa furono sequestrate; venne inoltre ritirato il nulla-osta per il seppellimento e il Modugno fu dichiarato in arresto. Poco dopo veniva arrestata la De Cicco e una signora di cui non si sa ancora il nome. Nel pomeriggio di oggi si sono recati a Torreglia il procuratore del Re con un sanitario per procedere all'autopsia del cadavere del Bosia.

La morte del farmacista appare molto misteriosa, sospettandosi che la De Cicco insieme col Modugno si siano messi d'accordo per sopprimere il loro padrone, alla morte del quale essi avrebbero ereditato quanto egli possedeva. Il fatto ha prodotto vivissima impressione a Torreglio, dove oggi è giunta anche la moglie del Bosia.

Un quartiere di Napoli a rumore per un caso di suggestione collettiva

Napoli, 28, notte.

Alcuni giorni or sono i carabinieri fecero delle indagini presso le famiglie di alcuni dispersi in guerra, alla sezione Monte Calvario. Alcune di queste famiglie composte di popolani, avevano creduto che i loro cari fossero stati trovati in Siberia e stessero per fare ritorno a casa. Oggi alcuni popolani in via Sette Dolori dove abita una vedova di guerra, certa Vincenza Fiorino, hanno creduto di riconoscere in un uomo barbuto il marito di lei dato per disperso nel 1916 e sono accorsi verso l'abitazione della Fiorino dando l'allarme. Nel frattempo l'uomo barbuto era scomparso, ma una enorme folla, come presa da suggestione collettiva, ha cominciato ad agitarsi per le vie della sezione in cerca di lui, facendo un enorme pandemonio. Tutto il quartiere è stato messo a soqquadro e c'è voluto del bello e del buono per ricondurlo alla calma.

Ferisce gravemente il fratello maneggiando una rivoltella

Firenze, 28, notte.

Una grave disgrazia dovuta ad imprudenza è avvenuta quest'oggi in via Palazzio. Il giovane Alberto Bordalli di anni 18, era intento in una camera della propria abitazione a pulire una rivoltella allorchè dall'arma, fatta inavvertitamente scattare, partivano due colpi che andavano a ferire un fratello del Bordalli, a nome Eligio di anni 7, che si trovava pure nella stessa stanza. Alla detonazione accorrevа gente e l'Alberto Bordalli in preda a grande disperazione tentava uccidersi sparandosi una rivoltellata, ma ne era impedito dai presenti. Il piccino veniva intanto trasportato all'ospedale ove gli venivano riscontrate due ferite di arma da fuoco per le quali i medici si riservarono la prognosi.

Il delitto della cameriera

Un triste episodio di follia sanguinaria

Milano, 28, notte.

La polizia è in moto per tentare di dare una spiegazione all'atto delittuoso della giovane cameriera friulana, che uccise la padrona con due colpi di rivoltella, poichè il solo fatto del licenziamento non si ritiene una causa sufficiente a provocare una così spaventosa tragedia. A meno che si tratti di un caso di improvvisa follia sanguinaria.

Abbiamo voluto assumere notizie sulla omicida, dai signori Ballerini, che per otto mesi hanno avuto al loro servizio la Borghese. La signora Ballerini è ancora sotto la profonda impressione di sgomento e di stupore che la notizia della tragedia le ha arrecato. Con lei la ragazza si era infatti mostrata sempre rispettosa, buona, di carattere piuttosto timido. Mai l'avrebbe creduta capace nonchè di un atto simile, di un semplice gesto di ribellione. Normalmente era anche di umore allegro, ma talvolta, senza un motivo palese, appariva in preda a profonde ma brevi crisi di accoramento di perturbazione psichica. Questo fenomeno era attribuito, dalla stessa Borghese, agli spaventi da essa provati all'epoca dell'invasione degli austriaci, dopo Caporetto, nel suo paese natale di Pradamano.

— Ne ho viste di tutti i colori allora — ella andava dicendo — e certo mi sono guastata il sangue. Proprio vicino alla mia abitazione, aveva posto le tende il quartiere generale nemico. Queste atrocità sono state commesse dalla soldataglia...

I signori Ballerini ci hanno poi confermato che la Borghese si è allontanata dalla loro casa, amichevolmente, e che nel tempo in cui è rimasta presso di loro non ha dato motivo che di lode per il suo contegno.

Che la storia da lei narrata di persecuzioni, di ingiusti rimproveri da parte della povera signora Casali per giustificare l'atto tragico, se non è voluta menzogna, sia frutto di fantasia di mente inferma, è del resto ormai provato dalle indagini dell'autorità. Tutti i conoscenti della disgraziata signora, negano assolutamente che avesse una premeditata ostilità per la domestica, e che l'abbia licenziata ingiustamente sui due piedi.

E' risultato inoltre che la signora pur licenziandola le aveva accordato il tempo necessario per trovarsi un altro posto, e le aveva promesso un regalo di effetti di biancheria. E una mattina, infatti, si era recata da un trattino che negozia in quel genere, per scegliere il dono per la Borghese.

Una contraddizione dell'omicida, sia nel fatto, anch'esso provato, che qualche mese fa essendo la signora ammalata, piuttosto gravemente di gola, ella premurosamente l'ha assistita, dimostrandosi animata da sincera devozione e da affezione.

La Borghese aveva il fidanzato in America e da qualche tempo aveva iniziate le pratiche, per ottenere il passaporto, avendo intenzione di raggiungerlo e di sposarsi.

L'autorità non trascura di seguire anche un'altra pista, che però sinora è assai vaga e incerta: e cioè se l'omicida non sia stata istigata al delitto da qualcuno, a scopo di furto. Stamane furono interrogate diverse persone, che poterono avvicinare la morente, e che hanno confermato di avere udito dalla poveretta la frase: «Dovevo aspettarmela, poichè l'avevo licenziata... ».

Alcuni testimoni hanno dichiarato che la Borghese si ubbriacava spesso; da ciò il motivo del provvedimento della padrona a suo carico.

La domestica assassina, rinchiusa come abbiamo detto al Cellulare, ha assunto un atteggiamento di calma e di indifferenza e cerca più che le è possibile di eludere le domande che le vengono rivolte. La Borghese è, come si suol dire, un tipo insignificante: piccola, non bella, scontrosa, facile all'ira e alle brusche emozioni.

L'esasperazione di un detenuto

Monza, 28 notte.

Le carceri giudiziarie di Monza questa mattina sono state teatro di una scena movimentatissima. Il detenuto Levati Antonio di Enrico di anni 27, residente nella nostra città, arrestato pochi giorni or sono per contravvenzione alla vigilanza speciale, e perciò in attesa di processo, nella tema di essere assegnato al domicilio coatto ha dato fuoco ad alcuni pagliericci esistenti nella cella in cui era rinchiuso. Mezzo soffocato dal fumo che i pagliericci sprigionavano, il detenuto ha rotto in seguito i vetri di un finestrino, lanciando coi frantumi di recidersi le vene dei polsi, producendosi varie ferite. Attirato dalle grida dello sciagurato, il custode delle carceri, Ros, è accorso ed ha aperto la cella, dalla quale è uscito il Levati che, al colmo dell'esasperazione, si è messo a correre come un forsennato per il lungo corridoio delle carceri. Il custode, aiutato da alcuni militi, è riuscito dopo movimentata caccia a ridurre all'impotenza l'energumeno, che è stato trasportato all'ospedale, dove però le ferite che si è prodotte sono state dichiarate dai medici di non grave entità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ier è il numero vincente la «mucca» del leggendario salvatore di Alessandria. Vincitore è risultato il venditore ambulante Pietro Laggero, torinese, qui venuto per il mercato.

Per furto di una borsetta commesso in danno della signora Clotilde Del Bono venne arrestato tale Giuseppe Marchetti da Mondovì.

DA BIELLA

Una strada carrozzabile tra le frazioni Bioli e Curino è stata costruita da sei contadini di Curino che allo scopo lavoravano gratuitamente nei mesi invernali da circa due anni.

DA SUSA

Per mancata cattura in persona di Maurizio Gross di Exilles, scalpellino, e per minaccia a mano armata in danno di Cesare Ruffiero di Adilio e di Antonio Milesio di Natale venne arrestato a Villarfocchiardo certo Corrado Ghelini di Adamo da Arezzo, residente a Villarfocchiardo.

DA VOGHERA

La prima pietra della chiesa delle Barriere Oriolo, alla cui costruzione ha concorso tutta la popolazione sottoscrivendo lo mila lire e trasportando gratuitamente il materiale, è stata deposta con una cerimonia solenne.

DA STRADELLA

Un incendio ha distrutto la fornace Palli a Bremana Bolarese. I danni sono ingenti.

DA REGGIO EMILIA

Di un mortale investimento è rimasto vittima un ragazzo di 14 anni Enrico Salarai di Rondiglio. Il ragazzo stava recandosi a scuola quando fu investito da un camion, le ruote del quale gli sono passate sulla testa sfracellandogliela.

SPORT

Le competizioni sciistiche

La vittoria della Milizia di Torino nella Coppa Mussolini a Ponte di Legno

Nei giorni 26 e 27 corr. si sono svolti a Ponte di Legno i Campionati italiani di sci fra militi appartenenti a nove zone della M. V. S. N. I campionati comprendevano: Una gara di fondo di Km. 25 per pattuglie di quattro uomini ed una riserva, una gara di fondo per ufficiali ed una gara di salto.

La Coppa Mussolini, ambito premio di questa importante competizione, venne brillantemente vinta dalla Pattuglia della 1.a Zona della Milizia di Torino, composta dal caposquadra Lanteime Augusto e dai militi Lanteime Vittorino, Guillon Pietro, Vachet Mario, Allemand Carlo, Lanteime Giorgio (riserva). Nel campionato assoluto Ufficiali il centurione Volante Sig. Giuseppe, comandante il corso sciatori di Zona, si è classificato 5.o. Inoltre nella gara di salto i capisquadra Cavallo Gianni e Lanteime Augusto, si classificavano rispettivamente quarto e quinto.

Presenziavano alle gare il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. generale Bazan, il Console generale Tiby comm. Francesco, comandante della 1.a Zona, il Console generale Carini, tutti i comandanti di Zona e molte fra le maggiori autorità fasciste.

***

Il fiduciario per l'alpinismo dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista avverte tutti i presidenti delle Società escursionistiche della nostra città di voler prendar parte alla seduta di questa sera, 29 febbraio, alle ore 21, nella sede del Fascio, durante la quale si compilerà il programma dell'importante manifestazione di domenica, 11 marzo, per la disputa della «Coppa Mirafiore» al Colle del Moncenisio.

***

Associazione Alpinistica «A. N. S. A.» (O. N. D.). — Viste le precarie condizioni della neve, il Campionato Sciistico sociale che doveva svolgersi a Sauze d'Oulx, domenica prossima 4 marzo, viene sospeso e rimandato ad epoca da determinarsi. S'invitano perciò i soci a trovarsi in sede sociale la sera di giovedì 1.o marzo p. v. per iscriversi alla gita che verrà proposta dalla Direzione.

«Mac Jong» non è stato drogato

La causa sportiva on. Fiammingo-Turner

Roma, 28, notte.

Una causa che appassiona in modo particolare il mondo sportivo, è stata ripresa e conclusa oggi dinanzi alla 7.a sezione del Tribunale presieduta dal comm. Perolo. Si trattava della querela di diffamazione sporta dal noto allevatore di cavalli colonnello Franck Turner contro l'on. Fiammingo, proprietario della scuderia omonima.

Come si ricorderà nell'ultimo *Derby reale*, corso il 26 aprile 1927, vincente fu il cavallo *Senecio*, ma la vittoria gli fu vivamente contesa da *Mac Jong*, allevato appunto dal colonnello Franck Turner. Ora, l'on. Fiammingo conversando la sera del 5 maggio nella *hall* dell'albergo Marini con altri allevatori di cavalli e proprietari di scuderia, avrebbe insinuato che la brillante corsa compiuta da *Mac Jong* si poteva spiegare solo ammettendo che il cavallo fosse stato drogato dal suo allevatore. L'on. Fiammingo ha sempre negato di avere pronunziato la frase in questione, ammettendo solo di avere espresso la sua meraviglia per la corsa di *Mac Jong* e di avere interessato al riguardo il presidente del «Jockey Club».

La causa, dopo numerosi rinvii, è stata oggi conclusa con una dichiarazione rilasciata dall'on. Fiammingo colla quale ripete di non avere accusato l'allevatore Franck Turner di aver drogato il cavallo *Mac Jong*, ed aggiunge che nulla lo autorizza a ritenere che il Turner abbia praticato simile manovra. Il Turner in seguito a ciò, ha ritirato la querela ed il Tribunale ha assolto il Fiammingo per remissione di azione.

Le regate a vela a San Remo

S. Remo, 28, notte.

La prima giornata delle regate internazionali a vela si è iniziata con un vento greco levante leggero che è andato aumentando di intensità rendendo la gara vivace e interessante.

Nella serie degli otto metri, «Bamba» dal quinto posto in cui si trovava all'inizio ha successivamente acquistato vantaggio giungendo seconda preceduta da «Clara» e seguita da «Licia», «Calina», «Aile», «Sylphea», «Vega».

Nella serie dei 6 metri il francese «Oss» ha rotto un albero, «Mali» ha avuto una avaria al fiocco e non è rientrato in campo che il solo «Twins Seconda».

Nella serie dei 12 piedi si sono avuti i seguenti risultati: 1. «Annick», 2. «Zezi», 3. «Nausicaa».

Nella serie dei metri 4.50: 1. «Sylphea», 2. «Aristia».

Spacciatore di cocaina al confino

Un farmacista e un medico ammoniti

Lecce, 28, notte.

La Commissione provinciale ha inviato al confino Gioachino Franzo, perchè spacciatore di cocaina, e ha inoltre ammonito il farmacista Luigi Ferramosca, la di lui moglie Liberata Giaccari e il medico chirurgo Augusto Leante, perchè implicati nello smercio dello stupefacente. Il Prefetto ha inoltre deferito il dott. Leante all'ordine dei medici pei provvedimenti disciplinari adeguati alla gravità dell'offesa da lui recata ai doveri morali di chi esercita la professione sanitaria.

(Stefani)

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

«Ed ammettendo che lo spessore del muro avesse spento il suono della mia voce, perchè, ritirandosi dal muro, il carceriere aveva lasciato dietro di sè la lampada?

«Non potei trovare una risposta soddisfacente nè riuscii a spiegarmi perchè la porta fosse chiusa e la lampada nel sotterraneo. La lampada, dal posto dov'era, gettava sul muro ombre così fantastiche da indurmi a rimuoverla. Mi sovvenne che, all'estremità della cripta, esisteva una nicchia vuota, a mezza volta da un pilastro e [illegible] a quella volta; ma una [illegible] sorpresa mi aspettava: la nicchia era piena di fiori e di foglie. Deposta la lampada al suolo, guardai con più attenzione e constatai che si trattava realmente di grandi [illegible] di gigli, di magnolie e di rose, in parte freschi ed in parte appassiti. [illegible] tornarono alla memoria i fiori che erano caduti a terra, quando avevo tentato la prima volta di sollevarmi, nel sotterraneo. E' morto qualcuno al castello, pensai. Ma perchè non mi hanno detto nulla? Perchè sono qui? Dio mio, se miss Fairwallis fosse morta all'estero e l'avessero segretamente riportata nella cripta! Cominciai a rimuovere i cespi e le corone, per leggere l'epigrafe della tomba. Quando ebbi terminato, raccolsi la lampada ed apparvero ai miei occhi esterrefatti le seguenti parole:

Qui giace

Filippo-Antonio-Gerardo di Beaulieuse

Principe di Beaulieuse e Turgis

Duca di Hessenlowe

Marchese di Tiro

Duca ereditario di Vallombrosa

Spento da morbo improvviso

in giovanissima età

Addì XVII luglio MCMVIII

Rimpianto da chi lo conobbe ed amò.

«La luce della lampada, che s'era andata indebolendo insensibilmente, gettò un ultimo guizzo e si spense.

CAPITOLO VI.

Lo smemorato d'Asteuil

«Quando aprii gli occhi, mi trovai in una camera vasta e chiara. Le finestre erano aperte ed un lieve alito di vento sollevava le cortine bianche. I mobili erano coperti di canovacci a fiorami. Provai a mettermi a sedere sul letto, ma ebbi subito un'impressione di vertigini e ricaddi in una specie di torpore vago, interrotto da periodi d'insensibilità. Di tanto in tanto, a lunghi intervalli, riaprivo gli occhi e sentivo un movimento, ma, ogni volta, la stessa vertigine mi coglieva.

«Un giorno, finalmente, mi parve che le forze tornassero e potei finalmente levare la testa sull'origliere. Vidi, questa volta, le cortine abbassate ed un gran fuoco acceso nel caminetto. Il mio sguardo incontrò il volto simpatico d'una giovane donna che indossava un vestito rosa ed un grembiule ed aveva in capo un piccolo berretto bianco.

— Chi siete? — le chiesi, sorridendo.

— La vostra nurse inglese.

— Nurse?

— Sì: Nurse o infermiera, se preferite. Eravate già ammalato, quando fui chiamata presso di voi, ecco perchè non potete ricordarvi di me.

— No — dissi — non ricordo. Sono stato ammalato?

— Sì, ma oramai siete quasi guarito. Soltanto, non dovete stancarvi. Provatevi a dormire.

«Docilmente, chiusi gli occhi e rimasi a lungo immobile. Non so quanto tempo: molto, probabilmente. Credo d'aver avuto una ricaduta. Quando parlai nuovamente, v'era la neve sugli alberi che si intravedevano dalla finestra e l'infermiera era allo stesso posto. Venne a me e mi accarezzò una mano.

— Povero ragazzo! — mi disse.

«Aveva gli occhi umidi. Dichiarai d'aver appetito ed ella, uscita dalla camera, tornò poco dopo con un vassoio sul quale era una tazza di cui mi fece bere il contenuto a sorsate. Credevo d'aver molta fame, ma al terzo sorso, ero già sazio. Essa posò il vassoio e la tazza ancor piena sulla tavola, poi tornò presso di me.

— Farò subito spedire un telegramma al signor Navalis — mi disse, in capo ad un istante. — Egli sarà felice di sapere che siete guarito.

— Navalis? Chi è? chiesi.

La donna mi guardò con stupore.

— Ma... è vostro padre. Non ricordate?

— Non ricordo nulla. Il mio nome qual'è?

— Pietro Navalis.

— Pietro Navalis. E' grazioso. Dove ci troviamo in questo momento?

— In casa vostra a Parigi.

— Dov'è mio padre?

— Abita qui, normalmente, ma è in viaggio d'affari, da due giorni. Non appena riceverà il telegramma tornerà subito.

— E mia madre?

— E' morta quando eravate piccino.

— Strano, non ricordo nulla di quanto mi andate dicendo. Quanti anni ho?

— Avete compiuto quindici anni otto giorni fa.

— Quindici anni?

«Tacqui per un po', tanto che ella mi credette assopito e fece l'atto di uscire, per spedire il dispaccio, ma io la trattenni.

— Vorrei vedermi allo specchio.

La «nurse» esitò, ma finì per acconsentire e mi procurò uno specchio da «toilette» incorniciato d'argento.

— Perchè ho i capelli bianchi? — chiesi.

— E' la malattia...

— E perchè sono stato ammalato?

— Non ricordate proprio nulla?

— No.

— Durante un'escursione in Svizzera, con il babbo, siete caduto in un crepaccio. Non avevate guide con voi e vostro padre stesso, dopo ore di fatica, è riuscito a salvarvi. Ma, nella caduta, avevate picchiato il capo contro un masso di ghiaccio. Il vostro babbo vi ha ricondotto immediatamente a Parigi ed ha richiesto la mia opera. Ecco tutto.

Mi assalì un vago timore.

— Non sono rimasto invalido, spero.

— Oh, no! Anzi, la stranezza della cosa è tutta qui; non avevate nè una storta, nè una contusione. La neve ha attutita la caduta.

«Mio padre tornò l'indomani e venne a farmi visita. Era un uomo di media statura, simpatico di viso. Era grigio, ma si vedeva che era stato molto bruno di capelli; in gioventù. Aveva la pelle abbronzata. Parve soddisfattissimo, ma si rammaricò perchè non lo riconobbi.

— Ragazzo mio — disse — è impossibile che tu non ti rammenti di me. Prova a ricordare, Pietro, prova.

Scossi il capo, perplesso.

— No, babbo, non mi rammento affatto. Ho l'impressione di vedervi per la prima volta.

— Povero figlio mio — rispose mio padre, tristemente — auguriamoci che l'amnesia non nuoccia al tuo affetto per me. Tu mi volevi molto bene, prima dell'accidente.

— E ve ne vorrò ancora! — esclamai. — Sono molto felice e l'infermiera è molto buona con me.

«Da quel giorno, egli venne quotidianamente a farmi visita. Mi colpì, più d'ogni altra cosa, l'espressione stanca del suo volto e dei suoi gesti. Pareva che ogni movimento gli costasse fatica e faceva ogni cosa con un'aria di rassegnazione cortese ed annoiata. Mi disse che egli era a capo di una Compagnia d'assicurazioni, con succursali un po' dappertutto e che doveva assentarsi spesso per visitarle.

«Le sue assenze non mi rattristavano, poichè non avevo neppure la forza di rattristarmi. L'infermiera aveva ordine di procurarmi immediatamente tutto ciò che io desiderassi. Feci conoscenza con i due domestici, entrambi nuovi della casa: una vecchia fantesca del tutto sorda ed un giardiniere burbero. La prima si chiamava Eloisa Piedoux ed il secondo Crétois. L'infermiera rispondeva al nome più armonioso di Doris Greene.

«Verso la fine di gennaio potei alzarmi e passeggiare per la casa. Essa mi parve nuova come se non l'avessi vista mai, ma non mi dispiacque: il salotto, specialmente, col suo pianoforte a coda, il largo divano coperto di stoffe cinesi, i muri tappezzati di carta verde, con pannelli di legno color pervinca. Vi era sempre un grande fuoco acceso nel caminetto e la mia infermiera, accostata la mia poltrona agli alari, mentre io riposavo su una pila di cuscini, suonava in sordina delle ariette inglesi delicate e puerili. In tempo, non ero il più infelice degli uomini.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La terra promessa

Il geologo tedesco Bolsche ha tenuto recentemente una serie di conferenze ad Halle, durante le quali ha annunziato che siamo alla vigilia di cataclismi geologici. La sua conclusione è fondata sulla molteplicità ed il carattere strano dei fenomeni vulcanici attuali, del regime delle maree e di certi giudizi astronomici che riguardano, soprattutto, il Sole ed il pianeta Giove. Non è necessario, secondo lui, supporre cambiamenti graduali, a intervalli, durante lunghi periodi di tempo; catastrofi improvvise possono ugualmente prodursi. In ogni caso, non vi è da allarmarsi: tutt'al più, potremo assistere all'apparizione di qualche continente nuovo o di qualche catena di montagne, nel bel mezzo dei flutti.

Orizzonti nuovi si dischiudono, quindi agli occhi degli appassionati della montagna.

Il problema della sparizione assoluta delle forme di vita attuale non preoccupa il signor Bolsche, il quale — bontà sua — ammette anche la possibilità che il caso non si verifichi. Ma egli crede di poter escludere senz'altro le tesi dell'avvicinarsi di un periodo glaciale: opina, piuttosto, che noi siamo sul punto di uscire dal periodo glaciale quaternario e che ci avviamo ad un periodo caldo, d'un clima paradisiaco, eminentemente favorevole allo sviluppo dell'umanità. Sin qui il geologo Bolsche. Non abbiamo ancora i pareri di altri illustri scienziati, tranne quello del Bendandi, il quale, più modesto e più aderente alle necessità pratiche, si accontenta di predire qualche terremoto, in Alaska, al Messico, in Africa, in Jugoslavia ed in Estremo Oriente.

Ma se le predizioni del signor Bolsche dovessero avverarsi, quale splendida èra si prepara per i nostri figli e per quelli, tra di noi, che avranno la sorte di campare a lungo. Il «clima paradisiaco», eminentemente favorevole allo sviluppo dell'umanità preconizzato dal geologo tedesco, ci apre il cuore alle più rosee speranze e ci fa pensare a quell'Eden che l'insipienza di padre Adamo ci fece perdere. Ve la immaginate, voi, una primavera eterna di trecentosessantacinque giorni all'anno? Le palme ed i baobab al posto degli ippocastani, al Valentino e le Alpi quasi spoglie del loro bianco mantello?

Usciti dal periodo quaternario, non avremo che da guardarci attorno per vedere un mondo assolutamente nuovo. Il Valentino stesso, il nostro bel Valentino, così caro alle nostre *tote* ed ai loro singolari accompagnatori, assumerà un aspetto assolutamente nuovo. Ad ogni passo, alberi di cocco e manghi. Sugli alberi, tribù di scimmiotte delle specie più diverse, riempiranno il cielo di acute strida. C'è da sperare che qualche zebù e qualche elefante si acclimati presto sulle sponde del nostro massimo fiume e, all'ombra del severo castello, così pieno di ricordi per noi, giunti ormai «nel mezzo del cammin di nostra vita» — e così pieno di malinconiche e dolci suggestioni, quando, in una sera d'autunno, il passo lento d'una bella passeggiatrice fa scricchiolare il tappeto di foglie — le coppiette saranno, talvolta, messe in fuga da una mandria sbucata d'improvviso da un groviglio di liane. Torino, i suoi monumenti, i suoi viali, le sue belle donne non ci appariranno più, d'inverno, attraverso la velata bianchina e discreta della nebbia, costellata di pippoli luminosi, ma una luce più cruda, più viva, colori più caldi rivestiranno ogni cosa d'una bellezza diversa.

Il mutamento non sarà esente da una certa malinconia. Tutte le più inveterate abitudini saranno sconvolte ed assisteremo, da Torino, alle cose più inverosimili. Saremo costretti ad annunciare ai nostri lettori che Amundsen è andato al Polo in vettura Pullmann. Forse, ai nostri albergatori, il nuovo aspetto delle cose offrirà qualche vantaggio, ma, per i colleghi svizzeri la fine del periodo quaternario sarà una vera disdetta. A nessuno potrà più venire in mente di andare a St. Moritz alla caccia della gazzella.

Noi potremo, in compenso, trasformare la Sicilia in parco nazionale per la caccia al leone.

Ma la rivoluzione tellurica provocherà — speriamolo — un mutamento benefico nelle abitudini e nel morale della gente. Un'eterna primavera è come una eterna giovinezza. A dispetto dei fili bianchi che già si insinuano tra le nostre chiome, non essendo più soggetti a squilibri climatici avremo miglior carattere. Non diremo più, domani, quello che abbiamo detto oggi e non ci capiterà più di attendere un'ora, sotto un orologio pubblico o ad una fetta di posta, una donna che non arriva.

La fine del periodo quaternario sarà una vera... quaterna per molta gente, compresi i negozianti di stoffe, poichè le nostre gentili compagne di viaggio in questa valle di lacrime trarranno pretesto dal raddolcimento della temperatura per accorciare un po' le vesti e mostrare, finalmente, quattro dita di più di quelle graziose caviglie che ancora inesorabilmente celano agli occhi di noi poveri sognatori.

Gli appartamenti più quotati saranno quelli muniti d'impianto frigorifero a radiatori e, nei teatri cittadini, si inaugurerà un nuovo sistema di palchi con annesso camerino da bagno ed un modernissimo apparecchio per doccia. Una doccia speciale sarà impiantata, dietro le quinte per gli autori drammatici troppo vulcanici e per i troppo ardenti ammiratori delle *soubrettes*.

Sarà, insomma, una felicità per tutti. Intanto, per cominciare, usciamo dal periodo glaciale dell'inverno ed entriamo in Primavera. Accontentiamoci.

Marzo

Marzo è il mese pazzo ma per quanto... squilibrato ha pur sempre il merito di portarci la Primavera che quest'anno sembra voler anticipare. E sia la benvenuta. In Marzo il giorno cresce di un'ora e 58 minuti. Il Sole si leverà domani alle 7,8' per tramontare alle 18,16', mentre il 31 nascerà alle 6,12' per tramontare alle 18,53'.

Ed ecco le fasi della Luna: Plenilunio il 6 alle 12,27'; ultimo quarto il 14 alle 16,20'; luna nuova di marzo il 21 alle 21,19'; primo quarto il 28 alle 12,54'. Quanto ai pianeti principali Venere: astro del mattino, nasce verso le ore 5; Marte: astro del mattino, nasce poco prima dell'alba; Giove: tramonta intorno alle ore 19; Saturno: nasce verso l'una e si trova tra le costellazioni dell'Ofiuco e quella dello Scorpione.

Le automobili sostituiscono i facchini

Il trasporto di pacchi e bagagli con speciali taxi

L'Amministrazione comunale ha organizzato uno speciale servizio di trasporto che sarà apprezzato in modo particolare dai cittadini che debbono muoversi sovente per mettersi in viaggio e da quanti gestiscono industrie di piccola produzione. Si tratta di un servizio rapido e moderno, fatto con automobili piccole e grandi, per trasportare pacchi, valigie, bagagli, merci, senza disturbo del viaggiatore o del committente. Una telefonata, un ordine alla cameriera perchè vada ad aprire la porta e faccia da guida, poche lire di tariffa per la corsa e la commissione è fatta. Gli autoveicoli prendono il posto dei facchini ed anche qui il prezzo fisso, segnato da un tassametro, si sostituisce alla noiosa contrattazione sul prezzo di un trasporto o alla cosidetta mancia antipatica per chi la dà e per chi la riceve.

L'iniziativa del Municipio di Torino non è una novità in senso assoluto; essa è un indice tuttavia dei propositi dell'Amministrazione di portare il ritmo dei nostri servizi pubblici a quel grado di sveltezza e di modernità che è caratteristica preminente e indispensabile delle grandi metropoli.

Il nuovo servizio promosso dal Comune si dovrà svolgere in modo molto semplice. Unica cosa utile e necessaria, se non addirittura indispensabile un telefono: in casa, in portieria o nelle vicinanze. Anzichè illustrare il metodo facciamo un esempio pratico. Un signore X. per cause impreviste, all'una di notte decide di partire per un viaggio di qualche giorno: deve portare con sè un baule, un bagaglio o altre cose di peso o di volume. Il suo treno parte due o tre ore dopo, il tempo necessario a preparare il bagaglio. Nelle attuali condizioni come risolverebbe la difficoltà del facchino, del trasporto, della spedizione? Essa diventa un affare complesso per non dire addirittura un impedimento.

Invece col nuovo sistema il signore X prepara il suo bagaglio, pesante e ingombrante fin che vuole; poi va al telefono, chiama il centralino dei trasporti e ordina un furgoncino per casa sua: entro cinque minuti il veicolo è davanti alla porta e in un quarto d'ora al massimo il bagaglio è alla stazione o nel luogo che egli vuole. Il prezzo del servizio è uguale a quello di un normale taxi, col vantaggio che si può caricare sul furgoncino tutto quanto si vuole. Naturalmente la tariffa è fissa poichè è segnata dal tassametro e in essa è compresa anche la ricompensa per il trasporto del bagaglio dall'alloggio al furgoncino che — ove si tratti di colli piccoli — potrà essere compiuto dallo stesso conducente dell'autoveicolo. Contemporaneamente il signor X, parlando col centralino dei trasporti, può chiedere un taxi per conto proprio e con quindici o venti lire, tutto sommato, si reca alla stazione, fornito del più pesante bagaglio, dal punto più eccentrico della città.

Quello che s'è detto per il viaggiatore si può ripetere per l'ufficio o per il laboratorio. In qualunque ora e da qualunque punto della città si potranno fare trasportare pacchi e merci a destinazione, in pochi minuti.

Le prime automobili adibite a questo servizio entreranno in funzione al 1.o aprile: ne sono progettate 40, cioè 25 furgoncini e 15 autocarri, ma il servizio sarà iniziato con 8 macchine, 6 furgoncini e 2 autocarri. Essi avranno il loro posteggio fisso e saranno regolati nel loro servizio e nelle tariffe da un preciso regolamento; tutto come i taxi. I furgoncini sono già pronti e attendono soltanto il segnale per uscire all'aperto. Manca ancora un elemento del nuovo servizio: il centralino dei trasporti, ed esso si sta apprestando rapidamente in questi giorni.

Come abbiamo accennato, il centralino dovrà servire al doppio uso, per chiamare i taxi e per chiamare i furgoncini, di giorno e di notte. Esso funzionerà nel modo seguente. In prossimità di circa trenta posteggi di automobili pubbliche — i principali della città — saranno disposti altrettanti quadri telefonici. Il conducente del taxi ritornando da una corsa e fermandosi al posteggio, innesterà una spina nel quadro e questo sarà il suo segnale di presenza; poichè in un quadro corrispondente, nella centrale telefonica, una lampada rossa si accenderà e rimarrà accesa durante tutto il tempo in cui egli rimarrà fermo, a disposizione del pubblico di passaggio e delle chiamate telefoniche. Le segnalazioni luminose daranno modo agli impiegati del centralino di rendersi conto subito, con uno sguardo sui quadri, del numero e del posteggio degli *chauffeurs* disponibili.

Così, quando un cittadino chiederà un taxi o un furgoncino, essi non avranno a fare altro che osservare i quadri e scegliere il posteggio più vicino all'abitazione del cliente per trasmettere l'ordine di servizio. L'ordine sarà trasmesso, sempre per telefono, all'apparecchio annesso al quadro del posteggio, e ricevuto dagli stessi conducenti. Non c'è pericolo che un ordine vada perduto o subisca ritardi nell'esecuzione, poichè quando le lampadine rosse corrispondenti ad un dato posteggio sono accese, i conducenti dello stesso posteggio sono tenuti a rispondere ed a partire subito secondo l'indicazione. Le tariffe per gli autocarri che saranno usati per il trasporto di merci specialmente dai laboratori e dalle industrie sono state fissate in questa misura: L. 3,60 per i primi 1000 metri di percorso e 14 minuti di fermata e 50 centesimi ogni 150 metri di ulteriore corsa.

Come bene si comprende, il nuovo sistema è destinato a portare maggiore movimento dei taxi, insieme con un notevole miglioramento del servizio che, invece di farsi cercare o desiderare, andrà incontro, alle comodità del pubblico. Esso contribuirà anche, con le chiamate telefoniche, ad una migliore distribuzione del traffico: i conducenti avranno più lavoro e i passeggeri saranno meglio serviti nelle loro esigenze di rapidità. E tutto questo potrà avviare verso una nuova fase di tranquillità e di soddisfazione il delicato servizio pubblico, che per la nostra città ha sempre rappresentato una questione difficile da risolvere.

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, che nella recente vertenza ha portato utilmente il suo spirito conciliatore fra gli interessi contrastanti del pubblico e dei conducenti, si ripromette un buon risultato dalla nuova iniziativa dei furgoni e soprattutto dalla nuova organizzazione di tutti i trasporti cittadini. Anche gli utenti possono vedere di buon occhio la razionalizzazione del servizio, poichè con un traffico intensificato sarà possibile una eventuale revisione delle attuali tariffe dei taxi.

Il nuovo panificio dell'Alleanza Cooperativa

La Giunta esecutiva dell'Alleanza Cooperativa Torinese ha deliberato di rendere meccanici gli attuali panifici di corso Stupinigi 18. Nello stesso tempo essa ha deciso di impiantare nel più breve tempo possibile, presso il mulino sociale in corso Vigevano 22, un nuovo panificio a sistema automatico, capace di produrre progressivamente fino a 300 quintali di pane al giorno e tale da costituire il ciclo completo della molitura e della panificazione.

Le celebrazioni torinesi

Nove milioni già sottoscritti

La propaganda in Provincia

Il Comitato comunica che è stata raggiunta la cifra di nove milioni di quote di sottoscrizione. Da una visione degli elenchi dei sottoscrittori risulta, però che molti cittadini non hanno ancora sottoscritto. Sono evidenti le ragioni invece che consigliano questi ritardatari ad affrettarsi a sottoscrivere per lo stesso successo della grande e nobile iniziativa che Torino si è assunta. Tutti devono compiere in questa occasione il loro dovere. Ricordiamo che ogni azione di lire 2 dà diritto, a sensi del regolamento, alla tessera di ingresso permanente all'Esposizione e ad altre eventuali facilitazioni. Dà inoltre diritto a concorrere al sorteggio delle due magnifiche automobili di primaria marca italiana. Le sottoscrizioni in queste poche settimane che precedono l'inaugurazione della grande impresa devono essere intensificate. E' un dovere preciso di tutti i buoni cittadini consapevoli della dignità e del decoro della città.

Da domani, per iniziativa della «Famija turineisa» sarà iniziata in Piemonte la propaganda per la nostra Esposizione. Ecco le conferenze stabilite per ciascuna data e col nome degli oratori:

1 Marzo, ore 21, Novara, Teatro Coccia: avv. gr. uff. Carlo Barberis — 4 marzo, ore 16, Pinerolo, Teatro Sociale: avv. Giulio Colombini — 4 marzo, ore 16, Vercelli: prof. comm. Luigi Collino — 11 marzo, ore 16, Cuneo: avv. comm. Carlo Pavesio — 11 marzo, ore 16, Novi Ligure, Teatro Civico: dott. cav. Carlo Avenati — 18 marzo, ore 14,30, Ivrea, Teatro Civico: avv. cav. Enrico Angonoa — 18 marzo, ore 15, Aosta, Teatro: dott. cav. Carlo Avenati — 18 marzo, ore 16, Alessandria, Teatro Civico: avv. comm. Orazio Quaglia — 25 marzo, ore 14,30, Saluzzo, Teatro Civico: avv. cav. Giovanni Griffa — 25 marzo, ore 16, Asti, Sala Dopolavoro ferroviario: avv. gr. uff. C. Barberis — 25 marzo, ore 16, Carmagnola: avv. comm. Carlo Giordano — 1 aprile, ore 16, Casale Monferrato: prof. cav. uff. Segre Salvatore.

Principi ed autorità assistono alla «presa» di un film

Nel pomeriggio di ieri, S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato dalla Principessa Maria Adelaide, dalla Principessa di Arenberg, dai duchi di Pistoia, di Bergamo e d'Ancona, si è recato allo stabilimento della Pittaluga-Film, alla Madonna di Campagna, per assistere alla «presa» delle prime scene d'un nuovissimo lavoro, tratto dalla commedia «Se no i xe mati non li volemo» di Gino Rocca. Erano presenti, oltre alle Loro Altezze, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà conte Orsi, il generale Tiscornia, il Procuratore Generale gr. uff. Trabucchi, il conte Fossati-Reineri, il comm. Gualco, capo-gabinetto del Podestà, il comm. Pallissero, il console Colaianni, in rappresentanza del gen. Tiby, il comandante Rogino e molti altri. Gli onori di casa furono fatti dal comm. Pittaluga e dall'avv. Besozzi.

Avevano aderito alla simpatica cerimonia — che segna l'inizio d'una produzione nuovissima e squisitamente nazionale — Arnaldo Mussolini, il prefetto gen. De Vita, il questore commendatore De Roma. I Principi e le autorità si sono vivamente interessati alla scena ed alla progredita tecnica cinematografica.

Una nuova cometa

Il prof. Volta, direttore dell'Osservatorio astronomico di Pino ci comunica: «Il 22 febbraio è stata scoperta ad Heidelberg da Reinmuth la prima cometa di quest'anno. Essa è piccola (di grandezza 12,5), e si trova fra le costellazioni del Leone e del Cancro. Fu potuta osservare questa notte a Pino Torinese».

Conferenze

Per iniziativa della Sezione torinese del C.A.I. l'avv. Camillo Giussani terrà domani sera alle ore 21, nella sala dell'Istituto professionale Maria Laetitia, Corso Galileo Ferraris, una conferenza dal titolo: «Quintino Sella nella storia e nella scuola dell'alpinismo italiano». I biglietti d'invito si possono ritirare alla segreteria della Sezione, in via Monte di Pietà, 28.

Il dèmone della... locomotiva

Il fornaciaio che voleva diventar ferroviere

La vita non è tutta fatta di sorrisi. La verità di questa massima che a tutta prima potrebbe anche sembrare la larvata réclame di un nuovo dentifricio mondiale, è stata sperimentata giorni sono, dal bravo operaio Carlo Davegna, occupato fino a poco tempo fa in una fabbrica di mattoni a Pianezza. Il Davegna a furia di fabbricare mattoni per le case altrui, si era messo da parte onestamente un piccolo gruzzolo, nonchè una piccola famiglia: una moglie e una figliuola di una ventina d'anni, ex impiegata ad un cotonificio dello stesso paese.

Tutti e tre vivevano insieme d'amore e d'accordo. Ma gli uomini non sono mai contenti del proprio stato: il contadino invidia il latifondista, l'appuntato vorrebbe essere generale e il mendicante un banchiere. Mai contenti, a questo mondo. Il Davegna, vivendo a continuo contatto della sua fornace... ardeva addirittura di desideri. Sognava il rapido e sicuro guadagno, le corse sfrenate per il mondo, i viaggi, le avventure. Nel suo petto albergava un'anima di esploratore e male gliene incolse: una notte sognò addirittura d'essere ferroviere.

Il demone della velocità e della caldaia a vapore si impossessò del suo spirito. Il buon operaio non fantasticò più che di biglietti da bucare, su un treno di lusso, lungo la Costa Azzurra... Giorni sono entrò nel cortile della fornace una locomotiva agganciata a parecchi vagoni. Il Davegna ebbe l'onore di caricare il convoglio di qualche migliaio di mattoni.

Il padrone del... vapore

Il primo passo verso le ferrovie era fatto; era fatto in quanto che egli aveva stretto conoscenza con un vero ferroviere delle «occidentali» di Pianezza. Qualcosa come la valigia delle Indie. Il nuovo amico del Davegna lo chiameremo per... delicatezza, Nespola. Il Procuratore del Re si incaricherà fra non molto di sollevare il velo che copre ancora le sue vere generalità. L'amico Nespola dunque, saputi i desideri e le aspirazioni del bravo Davegna gli diede con una mano una scherzoso colpo sul ventre.

— Sarai ferroviere... Te lo giuro.

— Su che cosa?

— Sulla memoria di... Stephenson.

— Chi era?

— Il direttore delle «Occidentali» di Pianezza.

— Allora va bene...

— Però...

L'amico Nespola su questo «però» cominciò a grattarsi il cranio e ad ingarbugliare un lungo discorso.

— Capirai meglio di me, mio carissimo Carlo Davegna, che ferrovieri non lo si diventa nè su due piedi nè su quattro ruote. Sarebbe comodo. Vedi una macchina che passa, ci salti sopra, tiri giù una fischiata e tutto è fatto. E no, mio bel marmotta, se fosse così tutti diventerebbero ferrovieri, non fosse altro che per togliersi il gusto di viaggiare gratis. Io posso benissimo lanciarti in un «pulmann» o in vagon-ristorante, ma ci vuole... del danaro...

A questo punto anche il buon Davegna cominciò, a somiglianza dell'amico, a grattarsi il cranio e a sospirare.

— Io non ho... molto danaro disponibile.

— Non ho detto molto...

— Non possiedo che cinque mila lire...

— Sono poche, amico Davegna.

— Lo so anch'io...

— Però, tanto per cominciare, potresti darmene tre...

Il fornaciaio fissò negli occhi l'amico Nespola e gli tese la mano che l'altro prese a volo:

— Se ti do tremila lire...

— Sarai ferroviere.

— Parola?

— Parola d'onore. Giuro.

Il berretto gallonato

Su quel giuramento Carlo Davegna buttò tre biglietti da mille lire. L'amico Nespola li intascò e partì per Torino.

Passarono i giorni, le settimane, i mesi.

— Amico Nespola — piagnucolava il Davegna — sono o non sono ferroviere?

— Lo sei. Nel pensiero del grand'uff. Ehrenfreund tu sei ferroviere. Controllore di prima classe... ma occorre che tu venga a Torino.

Il povero Davegna partì per Torino di dove poi ritornò a Pianezza più sconfortato che mai. La moglie si impazientiva, la figlia sbuffava come una locomotiva sotto pressione ed il rispettivo marito e padre, sempre agitato dal demone del «treno lampo», deperiva.

Un bel giorno però, e fu un giorno memorabile per lui, l'amico Nespola arrivò trionfante a Pianezza. Aveva un misterioso involto sotto il braccio. Entrò sulla punta dei piedi in casa Davegna e come un prestidigitatore depose l'involto sul tavolo, si rimboccò le maniche e, «uno, due, tre» con uno scappellotto mandò per aria la carta velina...

Sul tavolo apparì in tutto il suo argenteo fulgore un berretto da ferroviere, con stemma e galloni.

— Davegna — proclamò l'amico Nespola — questo berretto te lo manda la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato. Sei ferroviere.

Davegna si asciugò una lacrima, baciò il benefattore, stirò una bottiglia, brindò alla Cuneo-Nizza e si licenziò dalla fornace. Addio, mattoni...

Il fornaciaio rimase così senza impiego ma col berretto in testa. E da quel giorno non se lo levò più. Anche quando andava a dormire, tutt'al più, se lo metteva, con rispetto del capostazione, sulle ventitre.

L'alloggio in stazione

Passò una settimana, passò un mese... Davegna, anche col berretto in testa, ricominciava ad essere triste. Finalmente lo allietò una lettera che l'amico Nespola gli scriveva per aver dell'altro danaro. Nelle ferrovie ci si entra, ma con qualche sforzo.

La moglie e la figlia ricominciarono però a sbuffare come due piccole locomotive in procinto di partire, e insistettero tanto che il povero Davegna partì lui alla volta di Torino per..... sollecitare.

L'operaio tornò a Pianezza con..... una penna stilografica.

L'amico Nespola gli aveva dato una penna stilografica in nome delle «Ferrovie dello Stato». La penna, naturalmente, doveva servirgli per scrivere il numero dei biglietti venduti.....

Davegna, col berretto in capo e la penna infilata sull'orecchio destro, si pavoneggiò alcun tempo, passeggiando per le strade del paese, poi, stanco di stare in piedi, si sedette nuovamente accasciato...

Ed ecco, arrivare provvidenziale, come l'ossigeno per i moribondi, l'amico Nespola in persona.

— Carlo Davegna, sei ferroviere...

— Lo so già, non vedi il berretto?

— Lo vedo, ma c'è di più...

— Oh Dio mio, più di così...

— Eccoti una chiave...

— E che me ne faccio?...

— Stupido! Questa chiave te la manda il direttore generale delle «Ferrovie dello Stato».

— Fischia!

— Non tutte le chiavi servono soltanto per fischiare. Questa, per esempio, serve anche per aprire il nuovo alloggio che il capo-stazione ti ha assegnato a Porta Nuova...

Il cuore del buon Davegna, sotto quel colpo di chiave, si aprì per lasciar sgorgare un fiotto di parole riconoscenti.

L'amico Nespola partì, Davegna rimase a Pianezza col berretto, la penna e la chiave. Ormai era chiaro, come la luce del sole, come i fari della locomotiva, che egli era ferroviere e che doveva partire per Torino. Chiamò la figlia.

— Figlia mia, oggi stesso ti licenzierai dallo stabilimento nel quale lavori.

Chiamò la moglie.

— Moglie mia, fa i bauli, e disfa i letti; porta e ammucchia tutte le masserizie nel cortile; domani verrà un «camion» a ritirarle. E' l'amico Nespola che lo manda...

Il risveglio

Dati questi ordini il buon Davegna con il berretto, la penna e la chiave andò a far una passeggiatina trionfale davanti alla fornace.

Il mattino seguente un camion arrivò veramente davanti alla casa del Davegna. Lo chauffeur però non avendo trovato il portone aperto girò fortunatamente la macchina e tornò a Torino.

La famiglia Davegna dormì tre notti sul pavimento perchè i letti eran già nel cortile con tutte le masserizie.

Al quarto giorno il fornaciaio, con le ossa peste, se ne arrivò a Torino e si presentò all'avvocato Angelo Berutti a raccontargli la sua triste vicenda. L'avvocato fiutò subito la truffa e suggerì al Davegna di correre in Questura a denunciare il fatto e quindi alla Procura del Re.

L'amico Nespola ha tentato l'ultimo colpo presentando sfacciatamente al povero Davegna una nota da firmare con queste «voci»: indennità 3450; emolumenti 1245; diversi camions 2140; depositi diversi, ferrovie 1650; totale 8575. I conti sono trascurati. Il povero truffato dovrebbe ancora dare al suo spennatore ottomilacinquecentosettantacinque lire.

E il Davegna non ha più un soldo, e lui e la sua figliuola sono senza lavoro...

La vita non è proprio tutta fatta di sorrisi...

Come una ragazza ha perduto la dote

La sera del 18 dicembre scorso, il muratore Giuseppe Bal, abitante a Chieri, in via S. Bernardino 19, ebbe la casa visitata dai ladri. Ma i malfattori che vi si introdussero non erano i soliti ignoti, abituati a tentare il colpo quasi a casaccio, fidando solo nella buona ventura.

Erano ladri ammaestrati quelli, vogliamo dire pratici della casa, a conoscenza della topografia dell'abitazione e delle abitudini della vittima. Il Bal, regolando la sua vita con criteri di savia parsimonia, era riuscito a mettere da parte un gruzzolo più che discreto: 14 mila lire. Una somma che gli avrebbe consentito di dare una certa dote alla figlia quando questa fosse giunta all'età delle nozze. Ma per avere in ogni momento la disponibilità del capitaletto ed anche per non correre il rischio di comprometterlo con investimenti poco sicuri, il Bal non si decise mai a depositare la somma presso qualche banca o qualche istituto. Preferì tenersela in casa.

Il rifugio escogitato dal Bal era rappresentato da un angolo di una cameretta che serviva da ripostiglio: in quell'angolo, il Bal nascose il suo Tesoro, seppellendolo sotto un mucchio di cenci. In tal modo le 14 mila lire non avrebbero fruttato, ma sarebbero state al sicuro dalle speculazioni aleatorie e dai ladri.

Il guaio è che egli non seppe tacere nè sulla entità dei risparmi che aveva potuto accumulare, nè sul modo primitivo con cui riteneva di averlo messo al sicuro. Parlò dell'una e dell'altra cosa con un manovale, il trentenne Angelo Minafra, nativo di Ruvo di Puglia ed abitante a Chieri, in via Madonna Scalero 7, il quale riferì le confidenze avute alla propria moglie, Filomena Minafra. Insieme, i due coniugi architettarono lo scaltro piano che doveva portare alla sottrazione del peculio custodito dal Bal.

I coniugi Minafra cominciarono coll'assicurarsi una chiave atta ad aprire la serratura della porta di casa del Bal. Quindi andarono alla ricerca di coloro che avrebbero potuto compiere il colpo: costoro furono presto trovati nelle persone del manovale Antonio Marchione di 24 anni, da Turi (Bari) e del muratore Antonio Ciocca di 20 anni, da Pino d'Asti. I Minafra consegnarono loro la chiave falsa e li fornirono di tutte le indicazioni, decidendo che il colpo sarebbe stato compiuto nella sera del 18 dicembre. Siccome quello era un giorno festivo, il Bal ed i suoi famigliari si sarebbero certo allontanati da casa.

Ed infatti il Bal, quella sera, esortato dai coniugi Minafra, decise di portare la famigliola al cinematografo. Lo spettacolo sarebbe certamente durato un paio d'ore, tempo più che sufficiente per dar modo ai ladri di effettuare l'impresa. Quando, verso le 19, il Bal tornò a casa, si avvide da certe tracce lasciate, che qualcuno era penetrato nel suo alloggio. Corse naturalmente a vedere se il nascondiglio dei biglietti da mille era stato violato e con la più amara sorpresa constatò che il suo peculio era sparito.

I carabinieri, quando furono avvertiti del furto, rivolsero subito i loro sospetti sul Ciocca e sul Marchione. Le successive indagini portavano anche all'arresto di Angelo Minafra e di un fratello del primo, Silvio Ciocca, di 24 anni, manovale. Costui non aveva partecipato in modo diretto all'incursione ladresca, ma non vi era tuttavia rimasto estraneo. Aveva avuto la refurtiva e si era assunto l'incarico di farla scomparire.

Ieri in Tribunale i due esecutori materiali del colpo sono comparsi assieme ai loro complici. Tra costoro v'era naturalmente anche la moglie del Minafra. Mentre Marchione ha cercato di salvare sè e gli altri con abili diversivi e con affermazioni poco compromettenti per tutti, il Ciocca Antonio ha confessato senza reticenze e reticenze, facendo risalire al Minafra l'ideazione della gesta ladresca. I coniugi Minafra dal canto loro han protestato d'essere innocenti. Ed han spiegato che avevano sì divulgato la esistenza del peculio nella casa del Bal, ma in una maniera ben poco chiara e precisa. Con il Ciocca si erano limitati a dire:

— Se sposi la figlia del Bal farai un buon affare. Essa avrà una dote di 14 mila lire. Suo padre gliele tiene in serbo...

Il Ciocca ed il Marchione avevano quindi pensato di mettere subito le mani su quella dote, lasciando stare naturalmente la ragazza a cui il buon padre la destinava. Il P. M. cav. Cutri richiese severe pene per tutti i cinque imputati: 4 anni per Ciocca Antonio, 3 anni per Marchione e Minafra e 1 anno e mezzo per Ciocca Silvio. Il Tribunale (Pres. cav. Baffo, canc. cav. Dall'Orto), dopo le arringhe dei difensori avv. A. Bertoldo, Bordon, Viancini e Astore, condannò Marchione e i coniugi Minafra a 2 anni di reclusione ciascuno; Antonio Ciocca a 2 anni e 1 mese della stessa pena. Dichiarò che il fatto attribuito a Silvio Ciocca costituiva favoreggiamento verso congiunti e lo dichiarò per questo esente da pena.

Esonerato e... disertore

Necessitando di un certificato penale per essere assunto in una nuova azienda quale impiegato di fiducia, certo Federico Danovaro fece la domanda regolamentare ed anticipò le spese dovute. Con sua grande meraviglia, dopo qualche giorno, riceveva un certificato nel quale era indicata una condanna alla reclusione come responsabile nientemeno di diserzione in tempo di guerra. Fece le sue rimostranze proclamando che certamente doveva esservi qualche equivoco, ma il cancelliere, fatti scrupolosi controlli, confermò quanto era indicato nel certificato.

Il Danovaro allora si rivolse al podestà del suo comune ed affermandosi innocente, inquantochè aveva prestato a suo tempo servizio militare ed in seguito durante la guerra era stato regolarmente esonerato quale addetto ad uno stabilimento militarizzato, insistette affinchè venisse chiarita ogni cosa. Gli accertamenti eseguiti cagionarono un'altra sorpresa al Danovaro: si scoprì infatti che non solo egli era stato effettivamente condannato dal Tribunale di Casale, in sua contumacia, ad un anno di reclusione, ma per di più che vi era un regolare mandato di cattura, rimasto ineseguito. Il Danovaro fu quindi tratto in arresto. Addolorato quanto mai di tale provvedimento, egli non si perdette però d'animo e continuò a protestare la più assoluta innocenza. Venne quindi rinviato nuovamente al giudizio per un più accurato esame della sua vicenda. Al dibattimento il Danovaro confermò le sue proteste e poichè era sprovvisto di documenti, che da tempo aveva smarrito, provvide, a mezzo del suo difensore, a far citare due testimoni, che avrebbero dovuto confermare il suo assunto. Di questi, uno confermò che effettivamente il Danovaro durante la guerra aveva la fascia tricolore al braccio, quale esonerato, e lavorava nel suo reparto e nel medesimo stabilimento. Il Tribunale, aderendo alla tesi del difensore, avv. Santacroce, revocò la precedente sentenza del Tribunale di Casale, ed assolse il Danovaro per non aver commesso il fatto.

Presidente: Col. Bianchi; P. M. cav. avv. Cassina; Difesa: avv. Santacroce.

La corrispondenza clandestina di un detenuto alle carceri

La guardia carceraria in esperimento, Domenico Canfora, di 29 anni, da Foggia, sta attraversando un brutto quarto d'ora per colpa di un pregiudicato, tale Luigi Cerruti, d'anni 46, detenuto nelle nostre Carceri, ed il cui cartellino penale segna ben 34 condanne.

Uno di questi giorni si presentava alla portineria delle carceri l'ex-detenuto Giuseppe Solferino, esibendo una lettera da lui scritta clandestinamente durante la sua permanenza alle carceri stesse ed indirizzata a certo Rinaldo Carrato, proprietario di una azienda sportiva della nostra città. Nella lettera il Solferino incaricava il Carrato di consegnare al latore della missiva 25 lire per il suo disturbo e di avvertire una terza persona, perchè gli facesse avere del denaro segretamente. Soggiungeva l'ex-detenuto che, infatti, uno sconosciuto si era presentato al Carrato, ricevendo la somma di 100 lire in due biglietti da 50 lire per lui, Solferino, ma che egli però non ricevette mai. Informato della cosa, il direttore delle carceri iniziò un'inchiesta per accertare chi fosse la persona che aveva fatto pervenire clandestinamente la lettera dal carcere, ed i sospetti si appuntarono sulla guardia Domenico Canfora, la quale, perquisita, venne trovata in possesso di due biglietti da 50 lire. I sospetti si aggravarono per il fatto che il Canfora, il quale guadagnava 106 lire settimanali, non poteva essere ancora in possesso di quella somma a molti giorni di distanza da quello di paga.

Sottoposto a procedimento disciplinare e denunciato alla Procura del Re il Canfora protestò la sua innocenza, ma i dubbi ed i sospetti si rafforzarono in seguito ad alcune deposizioni a lui sfavorevoli; fra le altre quella del detenuto Luigi Cerruti, il quale narrò di essere stato proprio lui incaricato dal Solferino di abbordare la guardia Canfora perchè s'incaricasse di portare al Carrato la famosa lettera. Depone infatti il Cerruti che fu lui a consegnare all'agente carcerario la lettera del Solferino perchè la recapitasse a destinazione. La posizione dell'agente si aggravò assai in seguito a tale capitale circostanza, ma, posto a confronto colla guardia, il Carrato non riconobbe nel Canfora colui che gli portò la lettera. Le cose stavano a questo punto quando il Canfora sporse querela di diffamazione contro il Cerruti mentre l'autorità giudiziaria non riusciva a raccogliere elementi di colpabilità a carico dell'agente. Questi protestò recisamente la sua innocenza dichiarandosi vittima delle accuse ingiuste del Cerruti il quale per diffamazione comparirà quindi davanti al Pretore. Si riuscirà a sapere chi è stato l'intermediario della lettera dal carcere al Carrato?

La coppia che rapinò il soldato

Il fatto ha tale sfondo e tali contorni da determinare la discussione del processo a porte chiuse. E gli imputati sono due figure della malavita: Francesco Armenio, di 25 anni, da Corato e Teresa Marini di 24 anni, da Lanzo. La vittima è un soldato, Pasquale Di Renzo, il quale, dopo essersi accompagnato la sera del 2 maggio con la Marini fu poi aggredito dall'amante di questa e rapinato di 35 lire che teneva nel portafogli.

Il Di Renzo aveva incontrato la ragazza in un'osteria di via Quattro Marzo ed era finito con lei nei pressi del monte dei Cappuccini. Ma l'Armenio, che seguiva in distanza, compariva alla fine sulla scena aggredendo il povero soldato e spogliandolo del portafogli dopo averlo minacciato di morte con un acuminato coltello. I giurati hanno ritenuto l'Armenio colpevole di rapina e la sua amante di complicità nello stesso reato. L'Armenio venne condannato a 4 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza; la Marini a 2 anni e 8 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza. Pres. comm. Bobba; P. G. comm. Capuccio; Difesa: avv.ti Favetto, A. Del Vecchio e Basterà.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Tosca» di Puccini.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Un miracolo» di Sacha Guitry.
BALBO (Compagnia Ermete Zacconi). — Ore 21: «Gli spettri» di Ibsen.
ODEON (Compagnia napoletana). — Ore 21: «A' Mmichè... te la faccio».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari» di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 21: «Aria Malja che l' birocc a va bin».
CHIARELLA — Spettacoli d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Odette», nuovissima edizione (1928) con Francesca Bertini. Successo.
AMBROSIO — «Metropoli in fiamme», episodi di dramma del grande incendio di Chicago.
VITTORIA — «L'irresistibile», grande spettacolo comico (Film Paramount). Successo.
ROYAL — «Il paradiso avvelenato».
ITALA — «Gli stregoni del mare».
BORSA — «Il corsaro mascherato».
SPLENDOR — «Napoli... e niente altro».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

«IL RE dei RE» domani, in serata di gala al SALONE GHERSI

Di questa grandiosa film sacra e drammaticissima, che sarà rappresentata domani sera, al *Salone Ghersi*, per la prima volta in Italia, davanti a un pubblico eccezionale, i giornali stranieri scrissero:

Comoedia - «Il Re dei Re» costituisce nel suo insieme una epopea, un poema, una galleria di quadri ispirati ai grandi Maestri (Leonardo da Vinci, Tiziano, Rembrandt, Durer...) e più di una volta la copia sorpassa l'originale perchè il movimento che sposta le linee anima i personaggi pur conservando loro la bellezza e la vita.

Le Matin - Un lavoro di questa importanza rappresenta uno sforzo considerevole di concezione e di realizzazione che ridonda tutto a onore dell'arte muta. Alcuni quadri provocano la più commossa ammirazione: la risurrezione di Lazzaro, i mercanti al Tempio, la Cena...

Continental Daily Mail - Nel meraviglioso susseguirsi di scene nulla vi è che possa in qualsiasi modo urtare la suscettibilità religiosa di chiunque. E' lo spettacolo della Passione (come quello di Oberammergau) reso per lo schermo.

Cinemagazine - Quest'opera di Cecil B. De Mille è una delle meglio concepite, delle più splendidamente realizzate. E' un'opera perfetta.

Exhibitors Daily Reviews - Non è esatto dire che il film interessa: esso afferra e penetra nel più profondo del nostro essere.

Der Film - Guardate quale spettacolo! La Bibbia ci appare vivente sullo schermo, il Libro dei Libri ci parla in scene meravigliose.

I Divertimenti

SALONE GHERSI ULTIMO GIORNO di ODETTE

nuovissima, efficace interpretazione di *Francesca Bertini*.

Domani, giovedì, nelle ore pomeridiane, il locale rimarrà chiuso per la prova generale del «Re dei Re» e del relativo accompagnamento orchestrale.

Alle ore 21 grande serata di gala con la prima visione del film.

Durante il giorno le Casse saranno aperte per la prenotazione dei pochi posti ancora disponibili (telefonare al numero 41-116).

CINEMA AMBROSIO HAROLD LLOYD

ha ottenuto ieri il più clamoroso successo d'ilarità nella supercomica, esilarantissima film: *Un viaggio in Paradiso*. Completa l'eccezionale spettacolo la visione dei più drammatici episodi dello storico incendio di Chicago, nella film: *Metropoli in fiamme*.

CINEMA VITTORIA L'IRRESISTIBILE

Irresistibile è davvero la graziosissima *Billie Dove*, che porta, in questi quattro atti, editi dalla *Paramount*, tutto il suo brio e la sua fine comicità, in una serie infinita di situazioni nuove, bizzarre. Proseguono le repliche.

LE GRANDI FILMS al POLITEAMA CHIARELLA

«*La cortigiana di Siviglia*». - Un trionfo. Protagonista: Dolores Del Rio.

CINEPALAZZO BARDELYS IL MAGNIFICO

Ultime trionfali rappresentazioni. Domani: giovedì

FUOCO!

Spettacolosa novità di J. Baroncelli. N. B. — Quanto prima: NAPOLEONE.

Università Popolare

Si avvisano gli iscritti che per indisposizione del prof. Della Corte la lezione del corso di musica stasera è rimandata. Sarà dato avviso della ripresa delle lezioni. [illegible]

Gli elenchi telefonici

[illegible]

Note spicciole

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Jugoslavia e le minoranze dopo i casi di Vienna

Marinkovic nell'Alta Savoia

Belgrado, 28, notte.

(P.) Il ministro degli Esteri, Marinkovic, del quale si conferma imminente la partenza, ha deciso di trascorrere le sei settimane che intende dedicare alla sua convalescenza ad Hautsville (Alta Savoia) dove gli terrà compagnia il suo capo di Gabinetto, Pelivanovic. Passando per la Svizzera, Marinkovic si fermerà a Ginevra per incontrarsi con Benes, Titulesco e probabilmente con gli altri membri del Consiglio della Società delle Nazioni.

I croato-sloveni a fianco degli austriaci

Mentre la stampa serba — come segnalammo ieri — si occupa del conflitto austro-italiano in tono abbastanza moderato, la stampa croata e slovena approfitta dell'incidente per rinnovare i consueti attacchi all'Italia. Proprio il giornale del nuovo ministro degli Interni, Korosec, lo *Slovenec* di Lubiana, è fra i più eccitati e scrive che sebbene il deputato austriaco Kolb si sia occupato al Parlamento austriaco soltanto dell'Alto Adige, la questione interessa anche le minoranze slave in Italia, dato che tutte le misure che l'Italia sarà per prendere verso l'Austria avranno la loro ripercussione sulla politica estera jugoslava, in quanto essa ha rapporto con gli jugoslavi del litorale. Da tale punto di vista, afferma lo *Slovenec*, il problema è jugoslavo quanto austriaco. Lo *Jutro* di Lubiana, rilevando che le minoranze slave in Italia sono in numero doppio di quelle tedesche, scrive che l'incidente è per la Jugoslavia importantissimo, ed accetta la tesi di coloro i quali hanno asserito che il prossimo problema principale della politica europea sarà quello delle minoranze. Un giornale croato, l'*Obzor* di Zagabria, prende le difese dell'Austria, che definisce uno dei più leali Stati europei, e mette in rilievo le simpatie della pubblica opinione per la piccola e debole e disarmata Austria, che in avvenire deve aspettarsi — come la Jugoslavia — di essere aggredita dall'Italia fascista (!).

Uomini politici serbi, parlando col corrispondente da Belgrado del giornale suddetto non hanno voluto esprimere il loro giudizio sulla situazione; però l'*Obzor* viene comunque alla conclusione che l'attitudine assunta dall'Italia di fronte all'Austria costituisce la migliore propaganda per l'*Anschluss*, il quale è del resto inevitabile, giacchè entro i suoi attuali confini l'Austria rappresenta un organismo anormale.

Le strane idee di De Jouvenel sulle trattative italo-jugoslave

Come si è detto in principio, la stampa serba si limita a pubblicare sull'incidente dei semplici telegrammi da Vienna e da Roma. Dei rapporti fra l'Italia, la Jugoslavia, l'Albania e l'Ungheria si occupa invece la *Politika*, riproducendo una intervista del suo corrispondente parigino con Henry de Jouvenel. Il senatore francese rimprovera alla Ungheria di avere dato prova, con l'affare di San Gottardo, di non contribuire alla preparazione della atmosfera necessaria per giungere al disarmo. «L'incidente di San Gottardo — egli ha aggiunto — rappresenta un precedente di una gravità che non bisogna nascondersi. Se non si sono eseguite delle indagini come si sarebbe dovuto, perchè mai in avvenire altri Paesi dovranno rispettare le clausole di trattati che l'Ungheria non rispetta? E' perciò assolutamente necessario che la Società delle Nazioni intervenga nella faccenda». Il sen. De Jouvenel vorrebbe che nella prossima tornata del 5 marzo, il Consiglio della Società delle Nazioni creasse delle Commissioni internazionali permanenti di inchiesta, che tutti gli Stati dovrebbero riconoscere, ed in primo luogo quelli che con i trattati di pace hanno già assunto impegni del genere, vale a dire i vinti.

Interrogato poi dal corrispondente della *Politika* sulle relazioni italo-jugoslave, il sen. De Jouvenel ha risposto: «La questione dei rapporti fra il vostro Stato e l'Italia riveste carattere europeo. Secondo la mia profonda convinzione, questo problema non potrà mai essere direttamente risolto fra la Jugoslavia e l'Italia, e prova ne sono i negoziati e gli accordi finora avvenuti. Ritengo che la Società delle Nazioni sia l'unica in grado di risolvere questo grosso problema. In quanto ai rapporti dell'Italia con l'Albania — ha proseguito De Jouvenel — l'Italia vuole, come essa stessa dice, il mantenimento dello *statu quo* politico per l'Albania. Ma il concetto di *statu quo* politico è molto elastico, e se con tale concetto l'Italia comprende unicamente il mantenimento di Ahmed Zogu al potere, allora è impossibile raggiungere in proposito la concordia di vedute. Se viceversa l'Italia per *statu quo* politico intende la tutela e la garanzia della indipendenza dell'Albania ed il rispetto delle frontiere da parte di tutti gli Stati, allora siamo d'accordo senza bisogno di un trattato scritto».

Le solite intemperanze austriache

Vienna, 28, notte.

Secondo il corrispondente romano della *Wiener Hommontags Zeitung*, l'Italia intenderebbe chiedere assicurazioni perchè fatti simili a quelli verificatisi in occasione della recente discussione al Consiglio Nazionale non abbiano a ripetersi. Il chiarimento diplomatico avverrebbe in forma amichevole. Il tono della stampa italiana è divenuto già più calmo. Il giornale riporta quindi le dichiarazioni del deputato pangermanista tirolese Schaffener, che ha detto: «La partenza del ministro Auriti ci lascia completamente freddi. Non crediamo che vi saranno complicazioni diplomatiche, ma se ci fossero, Mussolini si convincerebbe presto che esse sarebbero sfavorevoli all'Italia, essendo il diritto chiarissimamente dalla parte degli alto-atesini».

La *Neue Freie Presse* afferma che tutto il mondo riconosce che mons. Seipel ha parlato con la massima cautela. I fanatici imperanti nell'Alto Adige e non in Austria hanno provocato la discussione. Rileva l'antitesi fra la politica italiana ed il contegno degli uomini di Stato britannici nella questione del *film* di Miss Cawell, le relative lettere di Chamberlain e Birkenhead ed il pacifismo di Briand. Giova sperare che essa si rafforzi sempre più, isolando i fanatici del nazionalismo.

Il desiderio mondiale di tranquillità e giustizia è così grande che è impossibile non credere che la situazione degli alto-atesini sarà presto migliorata. L'Italia non può a lungo negare quanto affermano l'America, l'Inghilterra e la Francia. Il tono dei giornali italiani mostra un certo raddolcimento. L'Austria attende senza nervosismo l'ulteriore sviluppo, che potrà soltanto essere costituito da un pacifico componimento. Il giudizio dei circoli diplomatici viennesi è assolutamente tranquillo. In seguito alle notizie giunte da Roma si ritiene che la risposta di Mussolini non sarà molto aggressiva. Il ritorno del ministro Auriti è prossimo, sebbene sia possibile una non lontana sostituzione. Il ministro Auriti ha in ogni occasione fatto rimostranze presso il dipartimento degli Esteri per attacchi di giornali contro l'Italia, ricevendo sempre la risposta che qui la libertà di stampa non consente influenza di governo. E' opinione prevalente nei circoli suddetti che la questione sarà presto risolta senza conseguenze.

La *Stunde* pubblica che i deputati tirolesi presenti a Vienna hanno ricevuto notizie private dall'Alto Adige che la politica italiana colà continuerà immutata. In questi ambienti parlamentari si avrebbe intenzione di organizzare prossimamente, anche per mezzo della Società delle Nazioni, una grandiosa propaganda in Svizzera ed America avente lo scopo di informare direttamente l'estero sulla situazione degli alto-atesini. (*Stefani*).

Lo sciopero dei metallurgici a Berlino

Berlino, 28, notte.

Oggi a mezzogiorno l'Associazione degli industriali metallurgici berlinesi si è riunita per discutere la situazione nata dallo sciopero iniziato da una parte degli operai metallurgici. Nessuna decisione è stata presa finora. La riunione ha soltanto constatato che, dato lo sciopero attuale della categorie di operai più specializzati, difficilmente si potranno a lungo mantenere in attività le fabbriche. La situazione allo stato attuale potrà durare al più qualche giorno, fino a sabato. I dirigenti la Associazione si riservano di prendere le loro decisioni soltanto in quel momento, lasciando cioè agli operai la responsabilità di un'eventuale cessazione del lavoro. Il Governo, l'Associazione degli operai, d'altra parte, e la direzione dello sciopero si mantengono in attesa degli avvenimenti.

Un'accordo per l'industria del ferro in Germania

Berlino, 28, notte.

Fra il Ministro dell'Economia e l'industria pesante del ferro è stato raggiunto oggi un definitivo accordo circa il prezzo del ferro. La questione durava da parecchi mesi; da quando cioè l'industria consumatrice aveva ricorso al Governo contro gli aumenti di prezzo che l'industria produttrice voleva imporre. Il Ministro dell'Economia aveva perciò emanato opportune disposizioni. Ora, per l'intromissione del Ministro, essendo avvenuto l'accordo fra le due parti, queste disposizioni sono state ritirate. L'industria del ferro promette, prima di prendere provvedimenti, di ricorrere, in caso di difficoltà, al Ministero.

Il fiume Giallo straripa 20.000 senza tetto

Pekino, 28, notte.

Il fiume Giallo ha straripato presso la foce. Ottanta villaggi sono stati inondati. Si calcola che circa ventimila persone siano rimaste senza tetto.

Un pranzo all'Ambasciata francese

Roma, 28, notte.

L'ambasciatore di Francia e la signora De Beaumarchais, hanno offerto questa sera a Palazzo Farnese un pranzo, al quale hanno partecipato l'ambasciatore d'Inghilterra e Lady Sybil Graham, il conte e la contessa Bonin Longare, il conte e la contessa Bottaro Costa, la marchesa Carignani, il ministro d'Austria e la signora De Egger Pellwald, il ministro di Polonia, l'ammiraglio e la baronessa Acton, il marchese e la marchesa Teodoli, il conte e la contessa Martini Marescotti, il conte e la contessa Lovatelli, la contessa Di Sambuy, il signore e la signora De Fonseca Hermes, il conte e la contessa De Lovera, il signore e la signora Bossi, la contessa De Boulloche, il conte Szecsen, il barone e la baronessa De Beauverger e il conte De Dampierre.

50 donne decorate a Mosca per «valore nel servizio rivoluzionario»

Mosca, 28, notte.

Cinquanta donne sono state decorate dell'Ordine della Bandiera Rossa in occasione del decimo anniversario della creazione dell'Esercito rosso. La motivazione di questa distinzione, la più alta che possa accordare il Governo sovietista, è la seguente: «Valore nel servizio rivoluzionario».

L'annullamento del matrimonio religioso Porro-Toeplitz

Roma, 28, notte.

Si apprende che i Tribunali ecclesiastici hanno annullato il matrimonio della figliuola del generale Porro col figlio del comm. Toeplitz. La tesi canonica e giuridica, sulla quale si basa l'annullamento, consiste nel fatto che mancavano nel sacerdote benedicente i requisiti necessari, perchè il rito fosse canonicamente perfetto.

Turati di ritorno a Roma

Roma, 28, notte.

Il segretario generale del Partito, on. Turati, ha fatto ritorno stamane da Brescia. Il segretario generale, nel consueto rapporto al Capo del Governo, ha riferito sull'adunata dei direttori provinciali della Liguria, svoltasi domenica scorsa a Genova, che ha dimostrato ancora una volta la forza e la compattezza del Fascismo ligure.

Padre Tacchi Venturi aggredito e ferito in casa

Roma, 28 notte.

Il padre Tacchi Venturi, della Compagnia di Gesù, ieri mattina è stato vittima di un'aggressione. La *Tribuna* da del fatto la seguente versione:

«Ieri mattina un individuo, che la Questura dà per un volgare malvivente e pregiudicato, ha ferito il padre Tacchi Venturi, ex-segretario generale della Compagnia di Gesù. Sul fatto, che naturalmente è destinato a suscitare la più penosa impressione nell'intera cittadinanza, si hanno i seguenti particolari. L'altro ieri nel pomeriggio, l'individuo in questione, che vestiva decentemente, si era presentato dal portiere della casa che i padri gesuiti hanno in piazza del Gesù, contigua alla chiesa omonima, ed al portiere aveva detto di essere il rag. De Angelis e di avere assoluto bisogno di parlare col padre Tacchi Venturi. Dopo che il portiere ebbe detto e ridetto che il padre Tacchi aveva da fare e non poteva ricevere nessuno, lo pseudo ragioniere se ne era andato. Tornò ieri mattina nella casa religiosa e nuovamente domandò di essere ricevuto dal padre Tacchi. Questa volta il vecchio sacerdote consentì a ricevere l'uomo, che affermava di non poter fare a meno di parlargli. Vedere il padre Tacchi e lanciarglisi contro con grande forza e con in mano un tagliacarte di acciaio, aguzzo e tagliente da una parte e dall'altra, fu per il malvivente la stessa cosa. Quanto al padre Tacchi, egli istintivamente, si tirò indietro ed il tagliacarte lo colpì al collo producendogli una lieve ferita. Seguì una scena drammatica, alla quale misero termine alcune guardie, che, ridotto all'impotenza l'aggressore lo trassero in arresto, conducendolo senz'altro alla Questura Centrale.

«L'aggressore, abbiamo detto, è, a quanto si dice, un pregiudicato.

«Lo stato di padre Venturi, il quale non solo non è costretto a stare a letto, ma oggi, anzi ieri stesso, ha continuato ad attendere alle sue molteplici faccende, non desta la minima preoccupazione. La Questura sta facendo diligenti indagini per venire a conoscenza dei motivi che hanno indotto il pregiudicato, spacciatosi per ragioniere, ad aggredire il padre Tacchi, al quale sono pervenuti auguri di pronta guarigione e congratulazioni per essere uscito quasi incolume da un'avventura tanto brutta, da parte dei suoi numerosi estimatori».

L'assoluzione degli imputati del tentato assassinio di Modane

Chambery, 28, notte.

Il processo per il dramma passionale di Modane ha attirato al Palazzo di Giustizia una folla considerevole. E' noto come il sottufficiale Pontier, del 99.o Reggimento Fanteria, nativo di Romans e la moglie dell'ufficiale contabile Alban, fossero accusati di tentativo di omicidio con premeditazione e agguato sulla persona del tenente Alban. Il dramma si era svolto a Modane nella caserma di Lourars.

Il tribunale era presieduto dal Presidente Gusnot, ed il processo è cominciato con l'interrogatorio degli accusati, che si sono rinfacciati scambievolmente l'idea del delitto, non cessando dal piangere. La signora Alban era elegantissima, e indossava un ricco mantello di pelliccia. Alle domande del presidente, essa risponde singhiozzando, di non ricordarsi di nulla. Essa non aveva — ha detto — nessuna ragione per sopprimere il marito, ed ha soggiunto che aveva per questi dell'affezione, tanto che gli aveva lasciata, per testamento, la propria fortuna, valutata a tre milioni.

Hanno quindi sfilato alla sbarra i testimoni. Il tenente Alban, parte lesa, ha riferito gli eventi sopravvenuti dopo il suo matrimonio, e ha terminato chiedendo ai giurati di restituirgli la moglie, che egli considera come una malata ed una romantica. Dopo le deposizioni degli altri testimoni, il P. M. Guyon ha chiesto un verdetto di colpevolezza mitigato dalle circostanze attenuanti. Gli avvocati Valansio di Lione e Girard Madoux di Chambery hanno cercato di ridurre al minimo la importanza del fatto, e sono stati applauditi dal pubblico. Chiuso il dibattito, la giuria ha emesso un verdetto negativo ed il sergente Pontier e la signora Alban sono quindi stati assolti in mezzo a nuovi applausi.

Il tragico epilogo di una storia d'amore

Vienna, 28, notte.

Molta impressione desta a Budapest — specialmente per i motivi che l'hanno determinato — il tentativo di suicidio compiuto ieri dallo studente in medicina Meszlenyi, fratello del cameriere pontificio e segretario del Primate cardinale Serédy. Il giovane si recò in casa di un amico ed in assenza di quest'ultimo si sparò un colpo in direzione del cuore. Il proiettile però non colpì il cuore e, dopo aver attraversato un polmone, uscì dalla schiena andando a conficcarsi in una sedia e ferendo il Meszlenyi in maniera non mortale. In una lettera lo studente chiede scusa di aver recato disturbo all'amico e spiega quindi che il suicidio è il seguito di un duello all'americana fra lui ed un collega. Essendo rivali in amore, decisero di lasciare alla sorte la scelta del fortunato. Quello dei due che avrebbe estratto da un mazzo di carte la più alta, avrebbe dovuto togliersi la vita entro tre mesi. Il rivale estrasse un sette, il Meszlenyi un asso. Negli ultimi giorni egli aveva ricevuto dal vincitore che si trova all'estero, una lettera nella quale gli veniva ricordata la promessa, e ciò lo indusse a rivolgere l'arma contro sè stesso.

La villa Pallavicini sarà riaperta al pubblico

Genova, 28, notte.

La notizia comunicata dal segretario provinciale dei Fasci, marchese Negrotto-Cambiaso, durante l'assemblea di domenica presieduta dal Segretario generale del Partito, che una nobildonna genovese, per onorare la memoria del marito, intende donare una villa patrizia al Fascio ha destato favorevolissima impressione a Genova e Pegli. Si tratta infatti della villa Pallavicini: la «villa di Pegli», come suol essere comunemente chiamata. Questa villa è di rinomanza mondiale, dati i suoi preziosi saloni e il suo parco infinito. Da vari anni la villa, che prima era aperta ai forestieri, era stata chiusa in seguito alla morte dell'ultimo discendente della famiglia Pallavicini. Ora l'erede ha deciso di offrirla al comune perchè la riapra e ne faccia nuovamente un posto di richiamo. In cambio il Comune donerà al Partito Fascista il palazzo Patrone, noto per aver ospitato i giornalisti durante la Conferenza internazionale del 1922, nonchè una nuova Casa per i Balilla.

La nomina di Malusardi a segretario dei Sindacati di Torino

Roma, 28, notte.

Con decreti del Ministro per le Corporazioni sono state approvate fra le altre le seguenti nomine di dirigenti di associazioni sindacali: Edoardo Malusardi, segretario generale dell'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Torino.

Il segretario dei Sindacati d'Aosta

Roma, 28, notte.

Con Decreto ministeriale del 18 febbraio 1928 è approvata la nomina del signor Luigi Saia a segretario generale dell'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Aosta.

Da pseudo conte a pseudo giornalista
A che cosa può condurre una visita al «castello avito»

Novara, 28, notte.

Si è svolto davanti a questo Tribunale un interessante processo a carico del nobile Vittorio Berzetti di Buronzo, di anni 22, residente a Bologna, impiegato presso una società anonima di costruzioni elettriche. Costui, che si diceva dei Conti di Buronzo, trovandosi a Crescentino, dove accudiva a lavori per conto della società stessa, si trasformava improvvisamente in giornalista e si recava a visitare il castello di Buronzo, che, secondo lui, doveva appartenere un tempo ai suoi avi, ed ora è passato in eredità a certa Cristina Robioglio Varallo, di anni 65, erede di un notaio del quale essa era stata domestica.

Il Berzetti, visitando il castello, si dimostrava commosso nel ricordare i suoi antenati. A sua volta la donna, raccontava al visitatore le sue avventure, lamentando di essere stata spogliata di gran parte delle proprie sostanze, lo informava di essere anche stata derubata e che aveva pendente davanti al Tribunale di Torino, in sede civile, una grossa causa. Dopo uno scambio di discorsi, il Berzetti prendeva occasione dalla situazione della vecchia per proporle di interessarsi delle di lei condizioni e di provvedere al disbrigo dei suoi interessi. Il Berzetti non mancava di dirsi persona influente e autorizzata dal Governo, capace di provvedere alla piena tutela degli interessi della donna, sentendo di poterle far ottenere la vittoria nella causa civile. Dopo ciò egli si faceva consegnare prima la somma di 10.500 lire come fondo per far fronte alle spese dei legali, somma che era un deposito della persona di servizio della Robioglio; poi altre 103.000 lire in cartelle di rendita al portatore, due catene ed un orologio d'oro ed una dozzina di quadri cinesi di un rilevante valore. La vecchia si era recata espressamente alla Banca Biellese per il ritiro delle cartelle. Il Berzetti si proponeva di diventare il procuratore generale della Robioglio, ciò che non avvenne per cause indipendenti dalla sua volontà.

Il P. M. cav. Zappello presentò al processo un documento da cui risulta che il Berzetti non figura nell'elenco della Consulta Araldica, e si riservò di procedere contro l'imputato per abuso di titolo. Risultò poi che la Robioglio, è una povera demente, oggi ricoverata in una casa di salute. Essa infatti non comparve al dibattimento. Il Pubblico Ministero sostenne l'accusa per la truffa e tentata truffa e chiese la condanna dell'imputato alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione e 1000 lire di multa. Difese il Berzetti l'on. Origlio, che, con una magnifica e dotta arringa sostenne la innocenza del suo raccomandato. Il Presidente cav. uff. Memola pronunciò sentenza di condanna dell'imputato alla pena di mesi 4 di reclusione e L. 500 di multa pel solo reato della truffa delle 10.500 lire, assolvendolo per il resto col beneficio della condizionale sempre quando il condannato restituisca la somma truffata. E' da notare che al Berzetti era stata sequestrata gran parte della somma da lui ritirata alla Robioglio.

Un piroscafo affondato a Capri in seguito a collisione

Napoli, 28, notte.

Presso le bocche di Capri, il piroscafo da carico «Leonardo» ha avuto una collisione col piroscafo da carico «Orsolina», che proveniente da Sebenico, si dirigeva a Napoli. L'«Orsolina» calava a picco ma l'equipaggio è stato tratto in salvo dal «Leonardo».

Il comandante dell'«Orsolina» capitano Bottiglieri, ha dichiarato che la responsabilità del sinistro deve attribuirsi ad una falsa manovra del «Leonardo». Il comandante di questo Michele Palombo, ha dichiarato l'opposto. La nostra Capitaneria di porto ha perciò disposto una inchiesta.

SPORT

La preolimpionica di spada a Vercelli
Vittoria della squadra azzurra

Vercelli, 28, notte.

Stasera al teatro Verdi, gremitissimo in ogni ordine di posti, si è svolta la prima preolimpionica di spada da terreno, organizzata dal Comitato preolimpionico Nazionale italiano, per la scelta dei campioni che dovranno difendere i nostri colori ad Amsterdam. Le due squadre erano formate da 6 schermitori ciascuna.

Gli «azzurri», detti probabili, erano: Minoli, Ragno, Cornaggia, Riccardi, Bertinetti e Pezzana. I rossi detti possibili, erano: Terlizzi, Cuccia, Agostoni, Basletta, Olivier e Roschelli. Gli incontri erano a tre stoccate. La giuria era composta dal presidente Teverelli; giudici: Minoli, Mantegazza, Paroni, Anselmi. Vinsero gli azzurri con 22 vittorie contro 12 vittorie e due matches nulli dei rossi. I risultati individuali sono:

Pezzana, 5 vittorie; Cornaggia, 5; Riccardi 4; Minoli 3 vittorie e un match pari; Bertinetti, 3 vittorie e un match pari; Terlizzi 3 vittorie; Agostoni 3; Cuccia 2 e un match pari; Ragno 2; Basletta 2; Roschelli una vittoria e un match pari; Olivier una vittoria.

La preolimpionica pugilistica ligure

Genova, 28, notte.

La prima serata degli incontri pugilistici per la formazione della rappresentativa ligure alla preolimpionica di Milano, ha conseguito un pieno successo richiamando un folto pubblico al padiglione di piazza Francia. L'organizzazione curata dalla 31.a Legione è stata ottima. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Monari (Pegliese) batte Montanari (Mameli) ai punti.

Pesi mosca: Bensi (camp. ital. della Milizia) b. Lecci (Sanremese) ai punti.

Pesi piuma: Chiocearo (Sala Dellavalle) b. Profumo (Pegliese) per k. o. alla seconda ripresa; Della Casa (Sanremese) b. Dominici (32.a Legione) ai punti.

Pesi leggeri: Rocca (32.a Legione) b. D'Acquino (Sala Dellavalle) per manifesta inferiorità (combattimento sospeso alla terza ripresa).

Pesi welters: Cremonini I (Mameli) b. Caleri (Savonese) ai punti; Tessaro (Mameli) b. Cremonini II (Mameli) ai punti.

Pesi medi: Roccati (Mameli) b. Sciutto (Mameli).

Il tennista De Morpurgo non è più squalificato

Genova, 28, notte.

L'Ufficio stampa della Federazione italiana del Lawn Tennis comunica: «La presidenza della Federazione del Lawn Tennis ha stabilito che la sospensione inflitta al giuocatore barone Umberto De Morpurgo sia terminata in data di oggi».

La Guardia Comunale a Racconigi

Racconigi, 28, notte.

Il prefetto di Cuneo, on. Pighetti, dopo aver presenziato alla solenne consegna della medaglia d'oro di benemerenza, ad una suora di carità, per i cinquant'anni di assistenza prestati al Manicomio provinciale, ha insediato in Municipio alla presenza di autorità e numeroso pubblico, la prima consulta comunale così composta: podestà: commendatore Carlo Frassero; consultori: dott. cav. Demetrio Martiano, notaio Dea ..., Emanuelli Giovanni, Albertino Giovanni, Cicci Pietro e Collina Antonio.

TEATRI

Al Carignano: *Un miracolo*.

Un giovinotto alquanto spensierato e pazzerellone, Roberto Josselin, ha dato fondo con metodo all'eredità paterna, e si trova precisamente senza un soldo. Dudù, piccola *cocotte* e amante sua del cuore, lo mette tra le mani di un bel tipo, un inventore, uno spacciatore di progetti e idee per arricchire il mondo, un certo signor Renato, buffo e truffaldino, affermando che costui gli cederà, meglio gli venderà una sua trovata, colla quale, manco a dirlo, i milioni si faranno a palate. Roberto non può naturalmente pagarsi tanta fortuna, squattrinato com'è: ed allora Dudù anticipa i cinquemila franchi necessari e gli dona la straordinaria invenzione. Si tratta, nientemeno, di risanare e disinfettare la città usufruendo dello scappamento delle automobili; come ognun vede si tratta, soprattutto, di trovare un allocco da convincere della bontà dell'affare e a cui spillar danaro. Se non l'allocco, subito si presenta un vecchio amico: il che molte volte fa lo stesso. Vecchio amico che giunge dalla provincia con moglie e figlia: una graziosa giovinetta; vecchio amico assai ricco, e al quale Roberto tende senz'altro la trappola. Ogni scrupolo è bandito, ogni sentimento soffocato e la trappoleria imbastita sapientemente. Sennonchè la giovinetta, la dolce Ginevra che Roberto aveva lasciato bimba, ora è una elegantissima e affascinante signorinetta. E' sufficente un'occhiata perchè Roberto provi la solita inspiegabile emozione: è l'amore. Ora vorrebbe tornare indietro, disdire il già detto, disfare il già fatto. L'inganno al padre di colei che gli si rivela angelicamente improvvisa nel bel mezzo della sua allegra vitaccia di scapolo, gli pare cosa mostruosa. Ma il padre ha preso la cosa sul serio, e firma uno *chèque*. Che fare? Roberto fugge: un sogno pazzesco lo sospinge; realizzare, realizzare al più presto l'inverosimile idea acquistata dal signor Renato, questa è l'unica risorsa che rimane alla sua rinata onestà. Ed il miracolo si compie. La volontà, l'amore, chi sa? forze oscure che dormono in ogni uomo, e che in lui si risvegliano al momento opportuno, qualche mistero, che l'autore non tenta certo di approfondire, ma che è altrettanto roseo quanto il finale della commedia, fanno sì che il miracolo si compie. Roberto si è recato in un paesello non lontano da Parigi, ove un amico suo possiede una piccola officina: e là egli lavora giorno e notte, si fa in quattro, studia, medita, risolve in concreto il fantastico progetto, ed ottiene la disinfezione delle città mediante lo scappamento delle automobili... Un bel matrimonio completa l'opera.

Ma la commedia manca di una vera concezione, magari assurda o tenue garrula civetteria, che la tenga su. Non è priva solo di quella certa unità che, pur attraverso le più dissipate avventure, è garanzia di buona fattura e felicità scenica, ma è priva anche di una autentica visione comica. Dov'è lo spunto comico di questi tre atti? e qual'è il senso comico dei personaggi, dell'intreccio, della favola? Non già che si richieda un perchè alla gaiezza e alla comicità: ma qui cerchiamo invano precisamente quella gaiezza e comicità che scendono fluviali da una gioconda premessa e, con gran moto di dialoghi situazioni e caratteri, giungono sino al centro della trovata e la fanno scoppiare in un largo riso. Si direbbe che il segreto dell'autore sfugga a sè stesso: la commedia prosegue, si tenta qua, si tocca là, ma il segreto non scatta, non balena. Non c'è. In quanto alla condotta della commedia è un altro conto: i dialoghi sono spesso divertentissimi: il secondo atto è concertato con grande disinvoltura, con piacevolissima sicurezza. E non mancano particolari, scene di secondo piano, brevi motivi e battute e atteggiamenti deliziosi. Poichè Sacha Guitry è uno scrittore comico eccellente, questa sua virtù anche qui si rivela, e se la composizione della commedia è indecisa, un po' lenta e arruffata, se i mezzucci non sono abbondano, se l'interesse umano è assente, non si può negare che il discorso dei personaggi sia ognora amabile, talvolta dilettosissimo.

Il pubblico ha colto questo diletto, ha riso assai ed ha applaudito. Il buon successo è peraltro in gran parte derivato dagli attori. La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha recitato ieri sera molto graziosamente: lepida, elegante, affiatata. Ci è grato rilevare l'attenzione data ad ogni sfumatura: ogni personaggio ha avuto il giusto risalto, ogni scena è stata condotta con garbo. Le mezze tinte sono quelle che meglio ci confermano a questo insieme, a vere dire armonioso e sobrio. E la commedia, certo non facile ed anzi pericolosa, per il suo gioco fragile e ingarbugliato, alla rappresentazione, è stata resa, così in sordina, con delicati e pur vivaci effetti. Crediamo che il buon risultato sia dovuto a studio e coscienza e dignità nel mettere in scena; nè potrebbe essere altrimenti. Sia questa la miglior lode ai giovani attori.

* * *

Nel pomeriggio di domani, come abbiamo annunziato, la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, darà al Carignano la prima *matinée* per bambini. E' una iniziativa che ha incontrato lo scorso anno molto favore e la Compagnia è sicura che anche in questa stagione non mancherà all'iniziativa il consenso del pubblico. Al mondo piccino Tofano e i suoi compagni presenteranno domani *Il signor Bonaventura* e, manco a dirlo, dato il tipo, appena si presenterà incominceranno le sue disavventure. Verrà rappresentata inoltre una vecchia farsa: *Il Vedovo Eremita*. Lo spettacolo comincia alle ore 15,30.

Al Vittorio Emanuele.

Per sabato si annuncia la prima rappresentazione della «Forza del destino» interpreti principali le signore Fanny Da Forno e Camilla Rota ed i signori Marietta, Albanese e Marone.

Al Balbo.

Ieri sera, nel *Diavolo* di Molnar, Ermete Zacconi ha rinnovato il consueto successo della sua originale interpretazione, dinanzi al gran pubblico che accorre ad ogni recita del grande attore. Stasera, *Spettri* di Ibsen.

DA AOSTA

Il Segretario Generale del Partito, su proposta dell'ing. Luigi Ramallini, segretario federale di Aosta, ha nominato delegata dei Fasci femminili della provincia la signora Giulia Bossi-Germano di Strambino.

Mercati

BESTIAME. — **Alessandria, 28.** — Buoi da macello, 1.a qualità, al kg. da L. 22 a 26; manzi da 28 a 34; vitelloni da 20 a 58; sanati da 47 a 54; torelli da 20 a 25; vacche grasse da 21 a 26; vacche anziane da 15 a 22; buoi di fornitura da 20 a 25; maiali a 53.

CEREALI. — **Alessandria, 28.** — Meliga al tonnellata per Q.le da L. 88 a 90, su vagone 100; segala da 130 a 135; avena da 100 a 105; trifoglio come da 500 a 700; veccie da 100 a 200; medica come da 600 a 700.

SETE. — **Società Torinese, 28.** — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 9, kg. 1055,60; Greggia 4, kg. 461,60; Lana 12, kg. 2030,42; Bozzoli pesati 45, kg. 1094. Totale 70, kg. 7043,17. — Operazioni d'assaggio. Greggia 19; Lavorate 98. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese AEPA, 28. — Stagionatura a pesatura. Greggie 3, kg. 308,11; assaggio 2. Organzini 5, kg. 77,13; assaggio 4.

Orribile delitto di una madre

Trieste, 28, notte.

I carabinieri hanno dovuto occuparsi stamane di un fatto, che rivela la malvagità di animo di una giovane donna che, divenuta madre, ha soppresso la sua creaturina, sgozzandola. La donna, che è stata arrestata stamane a casa sua, è tale Maria Persich, di 28 anni. Quando arrivarono i carabinieri, la donna era a letto. Interrogata, dichiarò che sentendosi indisposta, era rimasta a letto più del solito. Dopo una minuta perquisizione, i carabinieri rinvennero un paio di forbici dalle lame insanguinate ed alcuni panni pure intrisi di sangue. La perquisizione fu allora estesa sotto il letto, dove venne rinvenuto il cadaverino del neonato. Dall'inchiesta risultò che l'orribile scempio della salma dell'innocente doveva essere stato commesso ieri sera.

L'assoluzione d'un contadino che uccise a bastonate un ladro di uva

Piacenza, 28, notte.

E' terminato stasera alla Corte di Assise il processo a carico del contadino Giuseppe Muratore, di anni 31, residente a Nibbiano, imputato di avere, il 6 ottobre 1927, in frazione Corticelli, prodotto una lesione mediante colpi di bastone a tale Giuseppe Bazzari, di anni 64, che decedeva il 17 ottobre successivo al Manicomio di Piacenza. Il Bazzari era stato bastonato dal Muratori perchè sorpreso a rubargli dell'uva nella vigna di sua proprietà. E' risultato che il Bazzari era un demente. Infatti dieci anni or sono era stato ricoverato nel Manicomio ed aveva la tendenza a commettere piccoli furti, per i quali i derubati quasi sempre gli avevano perdonato. Stasera il Procuratore Generale comm. Ferrone ha pronunziato la requisitoria sostenendo la tesi della concussa e la provocazione grave. La Difesa, rappresentata dall'avvocato Ercole Caldi, ha sostenuto la tesi della irresponsabilità. In seguito al verdetto pronunciato dai giurati, il presidente ha dichiarato assolto l'imputato ed ha ordinato la immediata scarcerazione del Muratori.

Altri due arresti per il delitto di Venaus

Susa, 28, notte.

Proseguendo nelle indagini per l'assassinio della settantacinquenne Margherita Dolino vedova Catto, l'Arma dei Reali Carabinieri ha operato altri due arresti. Gli arrestati sono certi Natale Alberto Giuseppe di Battista, d'anni 35, nipote della Dolino, e Lambert Biagio fu Giuseppe, d'anni 37. Si ignora in base a quali elementi gli arresti siano stati effettuati.

LA TEMPERATURA

28 febbraio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 13 — Minima + 1
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardetti:
Pressione barometrica: ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 27 + 12
Temp. minima notte dal 27 al 28 — 1

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	4	sereno	
Milano	13	1	¼ coperto	
Genova	14	8	»	legg. m.
Venezia	11	1	sereno	calmo
Firenze	14	—2	»	
Ancona	9	3	»	legg. m.
Bologna	10	3	»	
Napoli	11	6	»	legg. m.
Taranto	15	8	»	
Palermo	13	4	coperto	
Catania	14	8	¼ coperto	
Cagliari	11	10	coperto	mosso
Tripoli	14	5	¼ coperto	legg. m.

Stato Civile di Torino

28 febbraio 1928

NASCITE	39
MATRIMONI	1
MORTI	53

NASCITE: Maschi 21, femmine 18.
MATRIMONI: Belli Silvio con Capra Giulia.
MORTI: Landone Francesco, di anni 67, da Biella, salumiere, via Boucheron 3 — Treves Davide fu Abramo, id. 77, da Torino, impiegato, via A. Provana 2 — Scaglia cav. Carlo fu Francesco, id. 66, da Dorsano, agiato, piazza Statuto 17 — Capello Angelo fu Giuseppe, id. 70, da Verrolo, industriale, corso Vinzaglio 75 — Cappa-Legora cav. Ettore fu Antonio, id. 75, da Carisenco, agiato, via Colli 3 — Bertarione Martino fu Vincenzo, id. 78, da Novarello, pensionato, via Ormea 50 — Bianda Giovanni fu Giovanni, id. 81, da Castelnuovo d'Asti, pensionato, piazza Eman. Filiberto 1 — Marmo Luigi fu Faustino, id. 75, da Sale Verc., manovale, piazza Francesco Crispi 56 — Capra Giuseppe fu Domenico, id. 71, da Montafia d'Asti, pensionato, via Carsini 2 — Simpendi Anna m. Giordano, id. 70, da Brusasco, casalinga, via Cappel Verde 6 — Ferrara Giuseppina m. Pannera, id. 25, da Bricherasio, casalinga — Bricarne Antonio fu Giovanni, id. 41, da Torino, magazziniere — Roveda Angela fu Giovanni, id. 36, da Parabiago, casalinga — Serra Domenico fu Antonio, id. 73, da Baldichieri, contadino — Sommariva Giovanna m. Ferri, id. 59, da Novara, commerciante — Bormida Delfina di Alessandro, id. 17, Torino, sarta — Canonico Maria Vittoria fu Chiaffredi, id. 50, da Parana Argentina, casalinga — Rocca Francesca ved. Chiry, id. 84, da Cossato, casalinga — Martinengo Maria m. Scarafiotti, id. 46, da Torino, casalinga.
Minori d'anni sei 4. Totale 53: di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 41, non residenti in questo Comune 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Venerdì, 2 Marzo, alle ore 10, nel Santuario di San Giuseppe (Via Santa Teresa), verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio della compianta

Flaminia Eaud Testa

e della Mamma sua

Maria Craveri ved. Eaud

La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle loro preghiere. (12814

La Famiglia e parenti della compianta

Giuseppina Tamagno Calligaris

profondamente commossi per la grande dimostrazione di affetto tributata alla loro indimenticabile Estinta, sentitamente ringraziano tutti i buoni, che con scritti, fiori e presenza ai funerali, vollero unirsi al loro grande dolore. (A

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione del Sindacato Torinese di Assicurazione Mutua per gli infortuni degli Operai sul lavoro fra Esercenti Industrie Automobilistiche ed affini, partecipano col più vivo cordoglio la perdita avvenuta in Cosenza il 27 corrente della Signora (12821

Teresa Pelusi ved. Santoro

Madre dell'Ingegnere Cav. Uff. Eugenio Santoro, Sindaco dell'Istituto

---

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione Centrale ed il Personale tutto della Società Italiana Trasporti Automobilistici («S.I.T.A.») con vivo dolore annunciano la morte, avvenuta il 27 corrente a Cosenza, della Signora

Teresa Pelusi ved. Santoro

Madre amatissima del proprio Consigliere Delegato Sig. Cav. Uff. Ing. Eugenio Santoro.

Torino, il 28 Febbraio 1928.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione Centrale ed il Personale della Società Anonima Autoservizi di Basilicata, col più vivo dolore annunciano che si è spenta il 27 corrente a Cosenza la Signora

Teresa Pelusi ved. Santoro

Mamma amatissima del proprio Amministratore Delegato Sig. Cav. Uff. Ing. Eugenio Santoro.

Torino, 28 Febbraio 1928.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Trasporti Automobilistici Sardi («S.A.T.A.S.») partecipa con profondo dolore che la Signora

Teresa Pelusi ved. Santoro

Madre amatissima del Consigliere di Amministrazione Sig. Cav. Uff. Ing. Eugenio Santoro, si è spenta a Cosenza il giorno 27 Febbraio 1928.

Torino, il 28 Febbraio 1928. (12819

Dopo lunghe sofferenze, ieri, alle ore 12, serenamente spirava

Maddalena Peretti

Ved. BARATTI

Desolati ne danno il triste annunzio: i figli: Luisa Ved. Podio, Dott. Ottavio e consorte Ernesta Dalmasso, Saturno e consorte Adele Salvioni, Giuseppe e consorte Olga Prestinari, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di Mercoledì, 29 corr., partendo da Via Madama Cristina, 54.

Non si inviano partecipazioni personali; si prega di non inviare fiori per espressa volontà della Defunta.

Torino, 28 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 22,15, dopo breve e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, ed assistito amorevolmente dai suoi cari, rendeva l'Anima a Dio, all'età di anni 62,

Ferraro Ferdinando fu Giacomo

INDUSTRIALE

Ne danno il triste annunzio, con dolore che non ha conforto: la moglie Giulietta Gallo; il figlio Camillo con la consorte Sebastiana Varnero, e bambine Giulia, Mariuccia, Fernanda; la figlia Giuseppina; il fratello, le sorelle, il cognato, le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 1.o Marzo, alle ore 9,30.

Sagliano Micca, 28 Febbraio 1928.

Imp. Fun. [illegible]

Ieri, alle ore 3, mancava all'affetto dei suoi cari

Bertarione Martino

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Eugenia Berta, la figlia Maria, il figlio Vincenzo con la moglie Maddalena e la piccola Denisa, i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, Mercoledì 29 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Ormea, 50.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Comm. Pietro Garella

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al caro Estinto, attesta particolare riconoscenza a: Colonnello medico Lanza Cav. Tommaso, che nulla lasciò d'intentato per il caro Defunto, che amò come fratello; Dottor Cav. A. Zecchi; Cav. Carlo Ghigo; Sig. M. Cornero; Cav. E. Destefanis; Grand'Uff. G. Castandi; Grand'Uff. C. Gay; Cav. A. Deagostini; Famiglia Pella; Signori Picchiura e Tessa, che diedero l'estremo saluto al caro scomparso; Personale Tramvie Torino-Settimo; Municipio di Settimo, Fascio, Scuole col loro Direttore Cav. [illegible], Soc. Militare, Circolo [illegible], Ospedale [illegible], Circolo la Porta Susa, ed a tutti coloro, che presero parte al loro immenso dolore. (12827